

IL NEVAIO DI BUGGERO – 2022

Immagini nel tempo.

La zona denominata “Buggero” situata nel versante Nord del Monte Cacamillo, nel gruppo Nord dei Monti Sibillini, è un ambiente selvaggio e poco conosciuto che regala luoghi inusuali come le Grotte omonime e i ruderi della chiesina dei Frati di Rio Sacro riscoperte poco tempo fa.

L’imbuto del Monte Cacamillo regala invece la magia di un enorme nevaio di accumulo delle grandi slavine invernali che scendono dai ripidi pendii erbosi sovrastanti, alto delle volte anche oltre 25 metri, ad oggi l’unica zona dei Monti Sibillini che, grazie ad un buon innevamento invernale, conserva ancora neve nonostante le alte temperature di questi ultimi due mesi e nonostante la quota di appena 1400 metri.

In questa raccolta di immagini mie e dei miei amici ho voluto documentare l’evoluzione di questo nevaio dall’inizio della primavera ad oggi.

In questo sito sono già riportati diversi articoli che riportano immagini del sito, anche invernali, e descrivono l’itinerario di accesso alla zona a cui rimando.

Ricordo anni passati con inverni molto nevosi che il nevaio rimaneva fino ad Ottobre inoltrato e solo un anno rimase una chiazza di ghiaccio che arrivò ad essere ricoperta dalla successiva neve invernale.

Mio nonno mi raccontava che il fratello che vendeva granite ad Acquacanina, d’estate si recava a Buggero e alla Valle dell’Acquasanta per prelevare il ghiaccio necessario alla sua attività.

Un grazie di cuore ai miei amici Manuel O. e Patrizio R. che mi hanno concesso le loro immagini permettendomi di realizzare

questa particolare galleria.

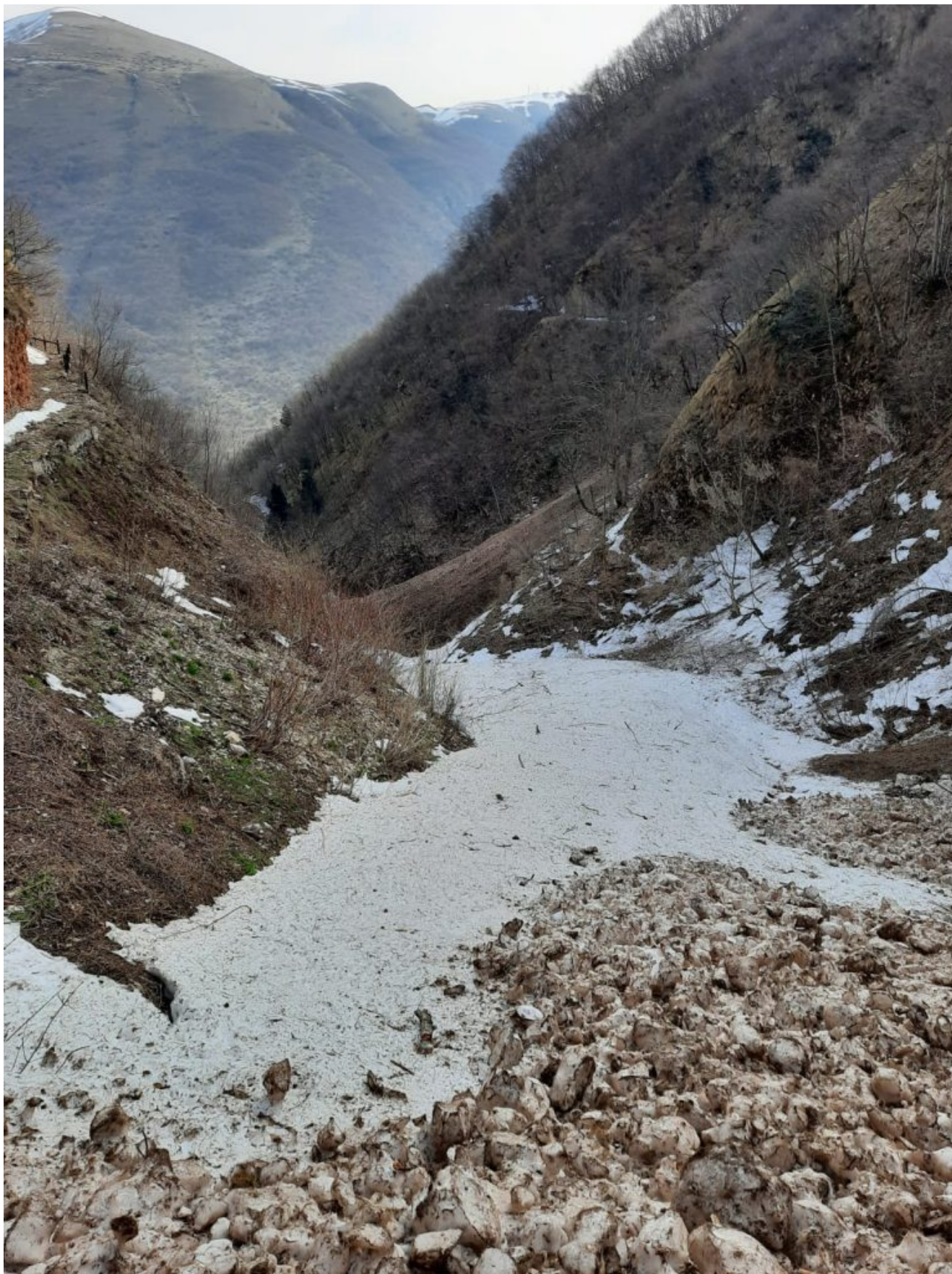
Sarò grato a chi vorrà continuare a monitorare lo sviluppo del nevaio inviandomi nuove immagini.

28 MARZO – Ph. Patrizio R.









16 APRILE – Ph. Patrizio R. – Gianluca Carradorini



Man mano che la neve si compatta inizia a galleggiare l'erba trascinata dalle slavine.











25 MAGGIO – Ph. Patrizio R.









Ph. Patrizio R.

15 GIUGNO – Ph. Patrizio R.



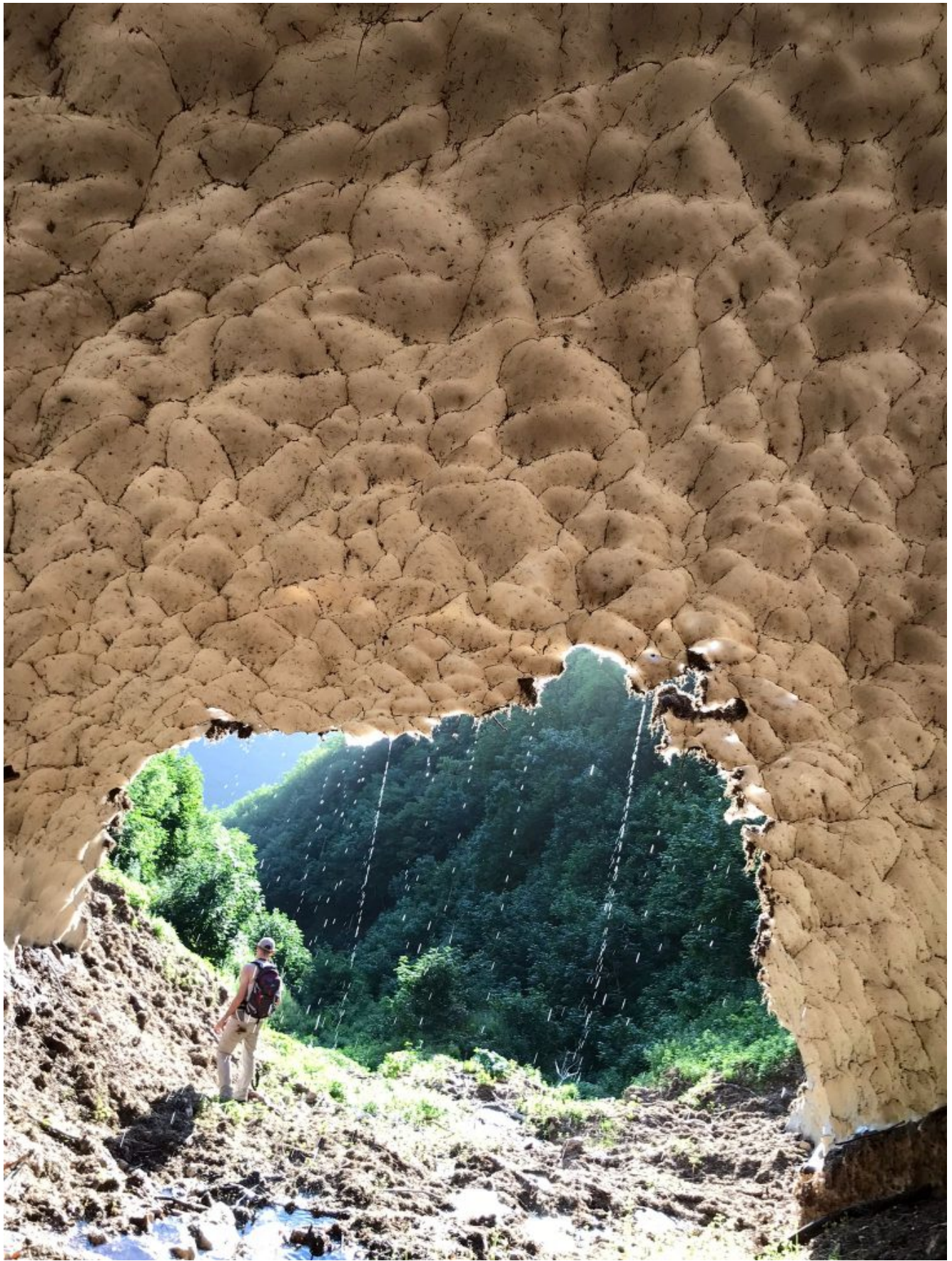
Ormai ad inizio estate la neve non si vede più in quanto completamente sommersa dall'erba trascinata dalle slavine che magicamente "galleggia" sopra e nello stesso tempo la difende dai raggi solari rallentandone lo scioglimento.











2 LUGLIO – Ph. Manuel O.













7 LUGLIO – Ph. Gianluca Carradorini



















10 AGOSTO Ph. Gianluca Carradorini – Manuel O.







Interessante *Leontodon* spp. in corso di identificazione che

colonizza le pareti verticali stillicidiose di Buggero.



Un piccolo capriolo annegato nel canale della centrale elettrica



















21 AGOSTO il nevaio, nonostante la torrida estate ancora tiene duro, grazie a Nicola M. di Perugia per il contributo.













MONTE CACAMILLO – SENTIERO PER I CAMPI DI BUGGERO – VECCHIO RIFUGIO DEI FRATI

Grazie a delle informazioni ricevute da un anziano di Bolognola e a delle foto del versante Nord-est del Monte Cacamillo con una spolverata di neve che mette in risalto i vecchi sentieri all'interno del bosco, abbiamo ritrovato il millenario sentiero che collegava l'Abbadia di Rio Sacro con Bolognola da cui poi i frati eremiti proseguivano per la Madonna dell'Ambro. Il tragitto contemplava anche un rifugio in pietra a circa metà percorso.

Molti lettori mi chiedono di inserire le tracce GPS dei percorsi che propongo, non metto le tracce perché, secondo me, toglierei quel fascino dell'avventura e dell'esplorazione che, percorsi come questo, possono dare.

Del resto se io ho percorso questi sentieri senza alcuna descrizione in bibliografia e senza traccia GPS tutti possono essere in grado di ripercorrerli seguendo la mia sola descrizione.

Il 13 novembre 2021, con Federico, siamo saliti dalla Centrale idroelettrica di Bolognola verso il Puntone Piemà per il sentiero che sale a tornanti di fianco alla condotta forzata quindi abbiamo ritrovato il vecchio sentiero che ci ha condotto ad una spianata all'interno del bosco dove abbiamo ritrovato dei ruderi e abbiamo proseguito fino al Fosso di Buggero, siamo saliti fin sotto la cascata e ripreso il sentiero di discesa passando per il canale di accumulo della centrale effettuando così un giro completo del selvaggio versante della montagna.

ACCESSO: La centrale idroelettrica di Bolognola si raggiunge dalla Strada Provinciale n.47 che dal Lago di Fiastra sale verso Bolognola. Si raggiunge il comune di Acquacanina con le sue varie frazioni quindi dopo la frazione di Oppio si supera il fontanile presente al lato sinistro della strada e la frazione di Vallecanto, dopo circa 300 metri in una diretta si incontra il tratturo chiuso con sbarra che scende a destra con indicazione per la Valle di Rio Sacro, si prosegue per altri 400 metri fino a trovare una stretta deviazione asfaltata a destra che scende e la si segue fino ad un tornante con slargo a destra, prima del ponte della centrale, dove si parcheggia (352190,2 E – 4763361,8 N; 750 m.).

DESCRIZIONE: Dallo slargo si scende a piedi verso la centrale, al ponte si scende al fiume e si costeggia il perimetro del muro di cinta, con molta attenzione, fino al suo termine, nella parte posteriore della centrale, dove, oltre la

recinzione, parte un sentiero che sale nettamente nel bosco. Il comodo sentiero si snoda con numerosi tornanti in salita (24 in totale fino alla casetta Piemà), giunti al tredicesimo tornante (è necessario contarli ma abbiamo anche posizionato un ometto di pietre, (40 minuti, 352182 E – 4763098 N; 895 m.) si va verso la condotta forzata, si sale alcuni metri fino al sostegno di cemento posto poco sopra il tornante che permette di superarla e ci si addentra nel bosco di fronte dove si evidenzia immediatamente una traccia di sentiero in piano.

((NOTA del 10 Agosto 2022: Dal tornante n.22 (il terzo in discesa, il primo nel bosco, senza radure erbose, all'incirca alle coordinate 352144 E – 4763053 N; 950 m.) si può invece intercettare , a sinistra scendendo nel bosco, nel versante opposto Nord verso Rio Sacro, il tratto di sentiero che sale da Rio Sacro verso il Puntone Piema, il sentiero, ben visibile effettua dapprima un lungo traverso verso sinistra in costante discesa per 200 metri (foto n. 34) quindi effettua un primo tornante, prosegue per altri 300 metri in discesa mai ripida verso destra (foto n. 35-36) passando accanto a delle sorgenti che fuoriescono dal terreno nel bosco, simili risorgive e che, nonostante la torrida estate del 2020, il 10 agosto ancora portavano molta acqua, quindi con un altro tornante ripiega verso sinistra per altri 200 metri; giunti nei pressi del torrente Rio Sacro di cui si sente il rumore, ripiega di nuovo verso destra tra alcune rocce e scende infine nel greto del torrente.

Qui la fitta vegetazione non rende evidente l'uscita ma è necessario percorrere la sponda sinistra (destra orografica) verso monte per altri 100 metri quindi difficilmente si deve trovare il posto più agevole per guardare il torrente e si risale la sponda opposta tra alberi e rovi fino a raggiungere la strada sterrata di fondovalle (foto n. 37-38) . Se non si risale a sufficienza la sponda del torrente, una volta attraversato si trovano delle pareti rocciose sopra le quali passa la strada per cui è necessario traversare alla loro base

verso sinistra fino a trovare il passaggio più agevole . Dalla strada di Rio Sacro si raggiunge facilmente la strada Provinciale n.47 che si percorre verso Bolognola per scendere alla carrozzabile per la Centrale idroelettrica dove si è parcheggiata l'auto.

Da Rio Sacro il sentiero di salita è di difficile ritrovamento a causa del taglio del bosco effettuato da diversi anni che ne ha nascosto la traccia e dall'abbandono a se stesso del greto del torrente ma che collegava l'Abbadia di Rio Sacro con Bolognola.))

Proseguendo invece il sentiero oltre la condotta si raggiunge, dopo circa 200 metri, il fosso roccioso del troppo pieno del canale di accumulo, che il giorno dell'escursione a causa dell'interruzione del funzionamento della centrale, ci ha costretto a scendere un po' per evitare il notevole flusso d'acqua e le rocce scivolose quindi in lieve discesa si raggiunge una zona aperta sovrastata da delle rocce (30 minuti dalla condotta, 352539 E – 4763034 N; 850 m.), visibile anche dalla strada di fronte che conduce a Bolognola.

Da questa zona si prosegue per traccia stavolta in piano in direzione Est, si scavalca il crinale boscoso del monte cambiando leggermente direzione ed andando verso Sud-est e dopo circa 500 metri ci si imbatte in alcune inconfondibili piattaforme di antiche carbonaie dove abbiamo trovato ancora frammenti di carbone (altri 30 minuti).

E' incredibile pensare come, nel passato, la gente di montagna era costretta, per motivi di sopravvivenza, a spingersi nei boschi così lontano dai centro abitati dove viveva, delle volte immagino di sentire l'odore del carbone e vedere il fumo levarsi nei boschi, di vedere i viavai di montanari segnati dalla fatica che con i loro asini o muli percorrevano questi boschi, ormai abbandonati, trasportando la carbonella fino a Bolognola per un misero e sudato guadagno, le loro voci, le loro storie, ormai immagini di un passato lontano.

Proseguendo ancora in piano e oltrepassando un secondo crinale dirigendosi verso Sud in breve (altri 15 minuti) si raggiunge una spianata più aperta nel bosco, tale zona dovrebbe essere quella che in zona chiamavano anticamente Sasso Bianco (forse dalle pietre bianche con cui era realizzato il rifugio) o Campi di Buggero, caratterizzata da un grande ginepro arboreo.

Poco sotto verso sinistra si notano delle pietre bianchissime accumulate in una unica zona (Aretta), non ben visibili in quanto interamente ricoperte di muschio.

Le pietre possono sembrare normali all'interno di un bosco di montagna ma ad uno sguardo più attento si nota anzitutto che non ci sono scogli nelle vicinanze da cui possono essere cadute spontaneamente e esaminando meglio il cumulo si nota anche una traccia di muretto con pietre allineate (foto n.11-16, 352856 E – 4762518 N; 920 m.).

Molto probabilmente abbiamo raggiunto il rifugio che indicava l'anziano di Bolognola, realizzato dai Frati-eremiti di Rio Sacro a metà del loro percorso, ricordo che la costruzione della prima Badia di Rio Sacro è datata nell'anno 1000 e la costruzione del primo rifugio potrebbe essere anch'esso datato nei primi secoli dell'anno 1000.

Il rifugio, secondo quanto ci è stato riferito, fu anticamente saccheggiato e quindi distrutto da cercatori di tesori della zona per cui, a parte il cumulo di pietre e un breve muretto, non ne rimangono altre tracce evidenti, riporto una citazione che forse richiama proprio questo luogo:

" Dal libro di Domenico Francesconi *BOLOGNOLA: storia – testimonianze – documenti*

a cura dell'Amministrazione Comunale di Bolognola, 1982

In data 6 gennaio 1280, infatti, il Signore Guglielmo di Bertoldo stipula l'atto di vendita dei propri beni e diritti nei Castelli di Acquacanina e Bolognola a favore di

Giacomuccio di Gualtieri da S. Maroto. La somma pattuita ammonta a 1.400 libbre ravennati o anconetane, integrata da vari appezzamenti di terra che l'acquirente possiede nel Comune di Amandola.

Giacomuccio di Gualtieri, nato a S. Maroto nei pressi della Sfercia, svolse ruoli di primo piano nelle vicende di Amandola di cui fu Podestà dal 1261 al 1268. Per le benemerienze acquisite ne ottenne la cittadinanza in data 31 gennaio 1270, e la gratifica di 100 modiolli di terra e un mulino nella campagna e una casa nella piazza del paese. Egli, per contro, s'impegnò a restare in Amandola al servizio del Comune fornendogli, in caso di guerra, due cavalli e due militi equipaggiati. Risulta presente in terra amandolese fino al 1281, epoca in cui, già vecchio, dovette tornare nei nuovi possedimenti comperati l'anno avanti.

Dal rogito in questione, reperto nell'archivio di Stato di Parma, trascritto e pubblicato da G. Pagnani, apprendiamo che i beni bolognesi dei Falerone, ceduti da Guglielmo nel 1280, sono ancora assai consistenti. Si tratta, infatti, di una torre, di almeno sedici case di abitazione – tante sono le famiglie vendute con i relativi mansi – e di diversi appezzamenti seminativi, pascolivi e boschivi.

Oggetto di vendita sono, inoltre, i diritti di pesca lungo il corso del Fiastrone, su entrambe le sponde, a partire dal luogo dove si era soliti battere il frumento (la pagliara) fino alla confluenza del fiume stesso col torrente Rio Sacro, nonché il giuspatronato sulle chiese di S. Angelo, la parrocchiale, e di S. Giovanni di Buggero.

L'accenno al diritto di patronato sulla chiesa di S. Angelo costituisce la riprova certa della sua antichità: primi decenni del secolo XIII, se non addirittura verso la fine del precedente, e la sua fondazione ad opera dei Signori di Falerone.

Della chiesa di S. Giovanni di Buggero, sita nella Costa dei Frati chiamata, allora, la Romita e ufficiata da religiosi francescani della Congregazione dei Clarenì, non esiste più nulla, ed è sin'anche difficile individuarne l'esatta ubicazione. "

In questa zona abbiamo poi notato delle strisce di plastica, una volta di colore bianco-rosso ma ormai scolorite quindi annodate negli alberi diversi anni fa, che segnalano una traccia di sentiero che invece sale nettamente verso monte, lo abbiamo percorso per un tratto ma poi lo abbiamo abbandonato ipotizzando che lo avremo intercettato più monte in corrispondenza del canale di accumulo della centrale in quanto rappresenta quello che ci hanno descritto come il sentiero del guardacanal".

Non sappiamo che ci ha preceduto in questa riscoperta ma non abbiamo trovato traccia nella bibliografia o sul web della descrizione di tale itinerario per cui l'ho riportato nel mio sito come itinerario inedito.

Seguendo ancora il sentiero, che in questo tratto si fa più evidente, ci si addentra in discesa verso il Fosso di Buggero, che scende verso il sottostante Fiastrone.

Raggiunto il selvaggio fosso (352863 E – 4762424 N; 905 m.) si può percorrerlo in discesa per un tratto fino ad una sottostante forra oltre la quale è necessario scendere in tecnica di torrentismo.

Il sentiero invece attraversa il fosso e riprende netto nel versante opposto (destro orografico del fosso) per raggiungere una spianata caratterizzata da un alto bosco misto di notevole pregio forestale in quanto presenta addirittura faggi e querce secolari a breve distanza.

Dopo una breve salita si intercetta un tornante della vecchia strada costruita diversi decenni fa che veniva utilizzata per recuperare con i trattori il legname accumulato dalle slavine

nel Fosso di Buggero ma ormai non più utilizzata dopo l'alluvione del 2007 che ha distrutto il sottostante ponte sul Fiastrone.

Dalla strada si prosegue in salita superando un altro tornante e salendo ripidamente verso la testata della valle di Buggero fino alla base delle cascate dove passa il canale, in questo tratto sotterraneo, per la centrale idroelettrica di Bolognola.

Dalla testata di Buggero si prende sul versante di destra la strada del canale, dopo circa 1 chilometro si giunge al tratto scoperto del canale dove, circa 30 metri prima a sinistra, abbiamo ritrovato altre strisce di plastica legate ai rami che rappresentano l'uscita del sentiero trovato più valle di cui avevamo salito un tratto (sentiero del guardacanal).

DISCESA: Costeggiando il canale si raggiunge Casetta Piema' dove si riprende il sentiero a tornanti (25) in discesa che riporta alla centrale idroelettrica chiudendo così un percorso ad anello di interesse storico.



1- La condotta forzata all'altezza dell'11° tornante con il blocco di cemento che permette di superarla per andare nel bosco del versante opposto.



2- Il primo tratto di sentiero ben visibile nel bosco tra la condotta e la cascata del troppo pieno.



3- La cascata del fosso del troppo pieno del canale posto molto più a monte.



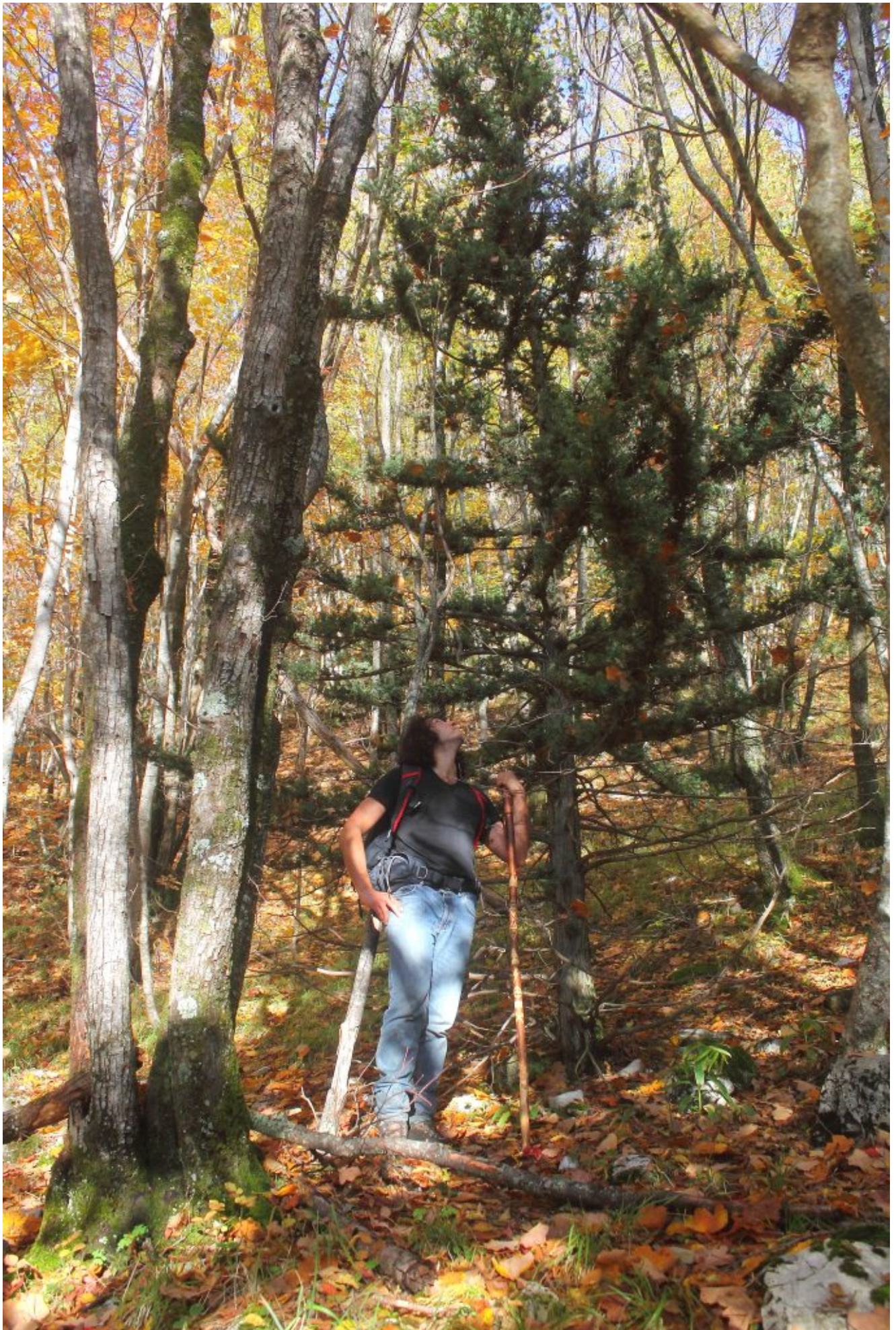
4- La zona aperta a metà strada tra la condotta forzata e i Campi di Buggero.



5- Una delle vecchie carbonaie.



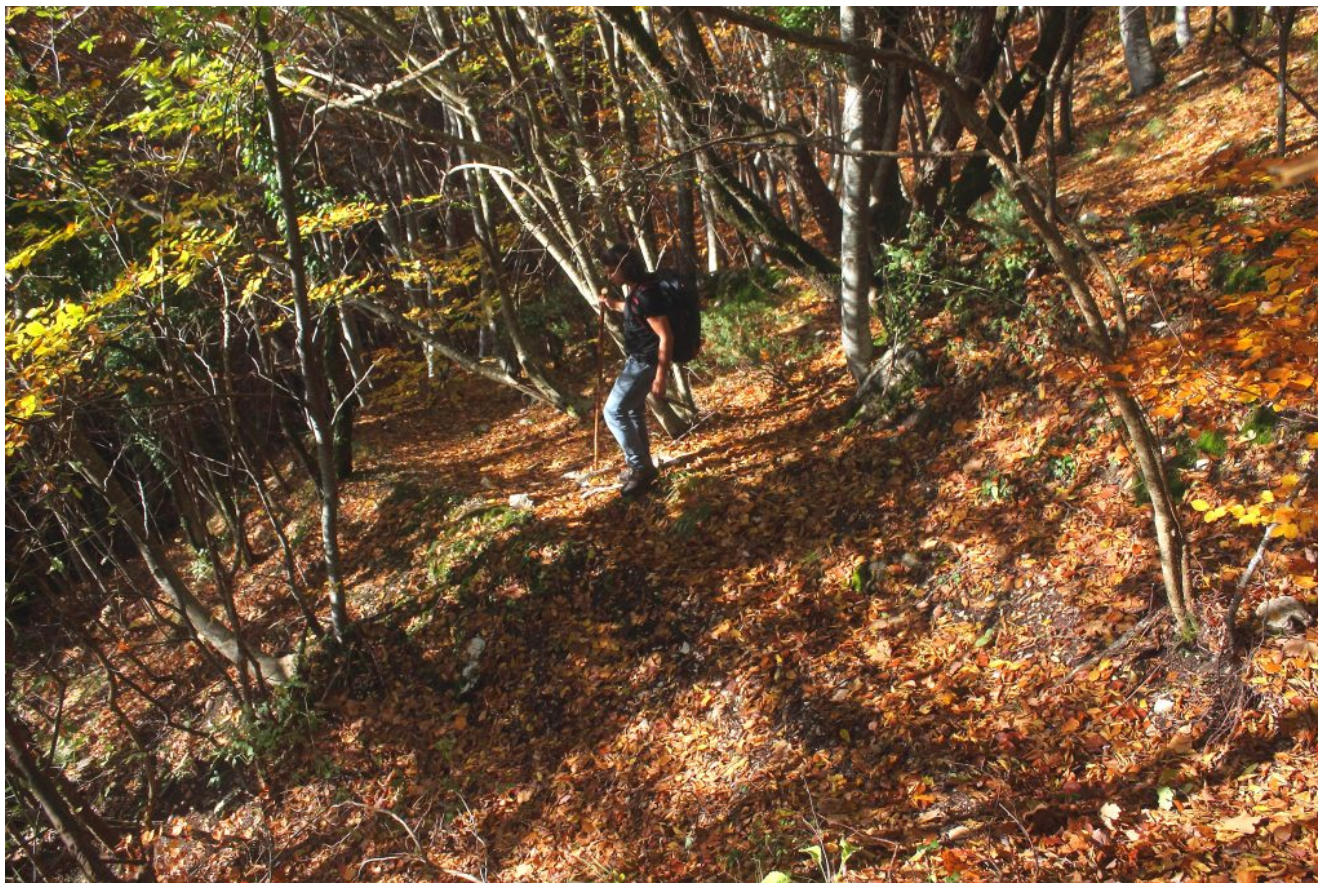
6- Un doppio tronco di Faggio che ha inglobato un vecchio ramo caduto.



7- Il grande Ginepro arboreo presente nella zona denominata Sasso Bianco o Campi di Buggero



8- L'inizio del tracciato in salita denominato "sentiero del guardacanal", nella pianta a sinistra di Federico la prima striscia di plastica legata alla pianta.



9- Lo slargo del bosco denominato "L'Aretta" con il sentiero che scende verso il Fosso di Buggero.



10- Lo slargo della foto n. 9 visto in direzione Nord con il sentiero da cui siamo arrivati alle mie spalle e dove a destra si ritrova il cumulo di pietre.



11- Il cumulo di pietre bianche ricoperte di muschio dove in questo punto si vede nettamente la forma di un muretto a secco.



12 -13 – 14 – 15- 16- Ruderi di muretti a secco nella zona dove si trovava la chiesina. (Ph. Manuel).









17- Il Fosso di Buggero verso valle

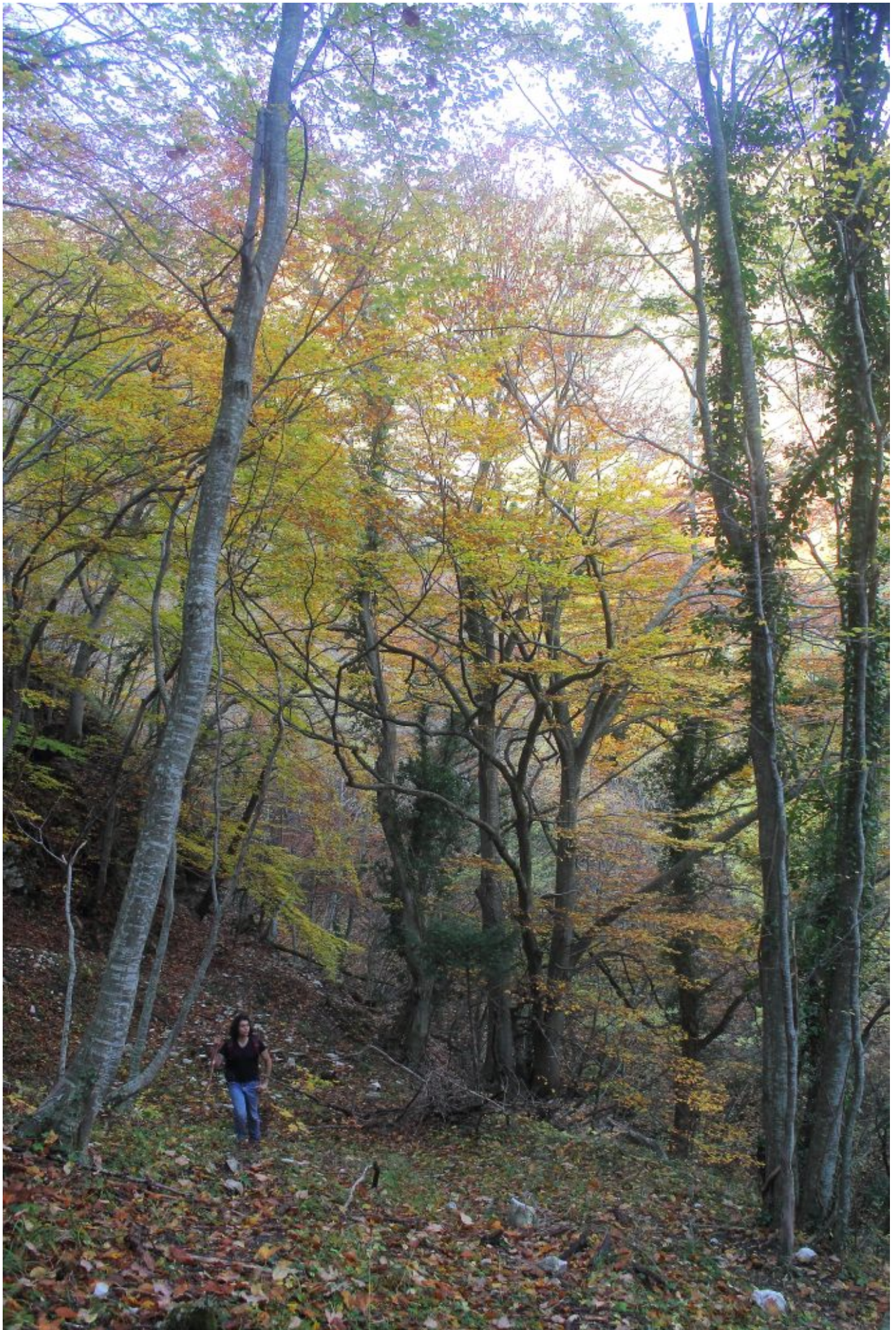


18- Il Fosso di Buggero verso monte.



19 – 20 – La traccia continua oltre il Fosso di Buggero nel versante opposto.





21- La selvaggia zona presenta un interessante patrimonio forestale.



22- Gruppo di grandi Faggi presente oltre il Fosso di Buggero



23- 24 – Tronchi di Olmo (probabile ma essendo senza foglie non siamo riusciti a riconoscerlo esattamente) ricoperti di edera secolare





25- Grande quercia a poca distanza dagli alberi delle foto n. 17-18-19.



26- La valle di Buggero nel versante Nord del Monte Cacamillo oltre la fine della strada che sale dal Fiastrone, in alto le cascate della testata.



27 – 28- La grande cascata di Buggero.





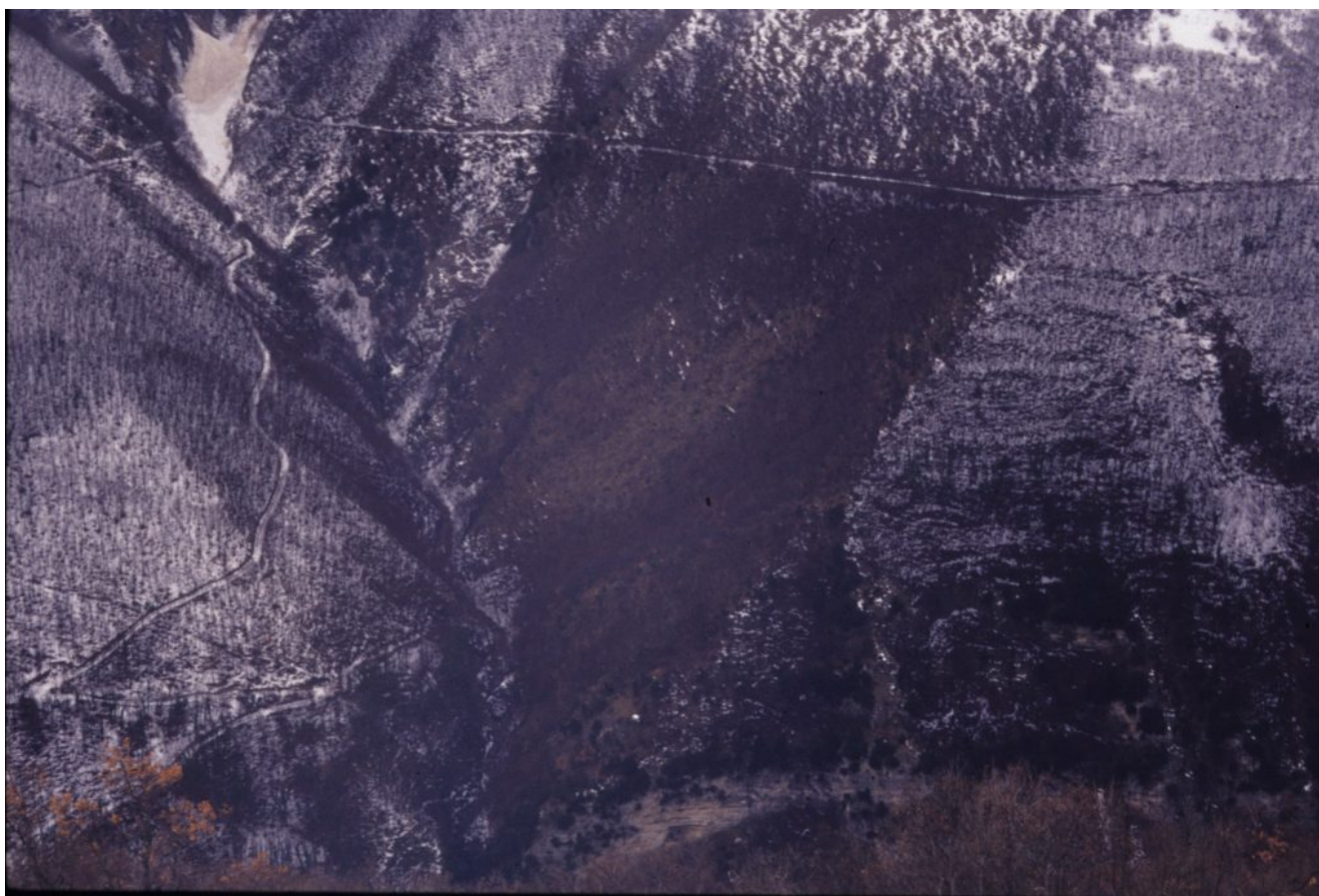
29- L'inizio del canale di accumulo della centrale di Bolognola con, al centro della foto, la striscia di plastica annodata sulla pianta che indica il sentiero che scende verso i Campi di Buggero che noi abbiamo ritrovato invece dal basso..



30- 31 – 32 – 33- Serie di vecchia diapositive dove la prima neve autunnale mette in evidenza il vecchio sentiero che abbiamo esplorato, destra si intravede il sentiero a tornanti che dalla centrale sale verso il canale di accumulo.



31- Nel versante Est del Monte Cacamillo si nota in alto il canale di accumjlo della condotta forzata e, in basso a destra, il sentiero descritto.



32- Il cambio di versante del Monte Cacamillo, al centro il Fosso di Buggero e a sinistra la strada che dal Fiastrone arriva alla cascata di Buggero, nel tornante a destra si nota il sentiero che scende nel fosso e che abbiamo ritrovato.



33- Il versante Est del Monte Cacamillo con la centrale in basso a destra e il sentiero che taglia il versante, reso visibile dalla poca neve.

10 agosto 2022 Discesa dalla Casetta Piemà fino al Rio Sacro per il vecchio sentiero che scende dal versante Nord del Puntone Piemà.



34- Il primo tratto che scende verso sinistra del vecchio sentiero Casetta Piemà – Rio Sacro.



35- Il secondo tratto che scende verso destra.



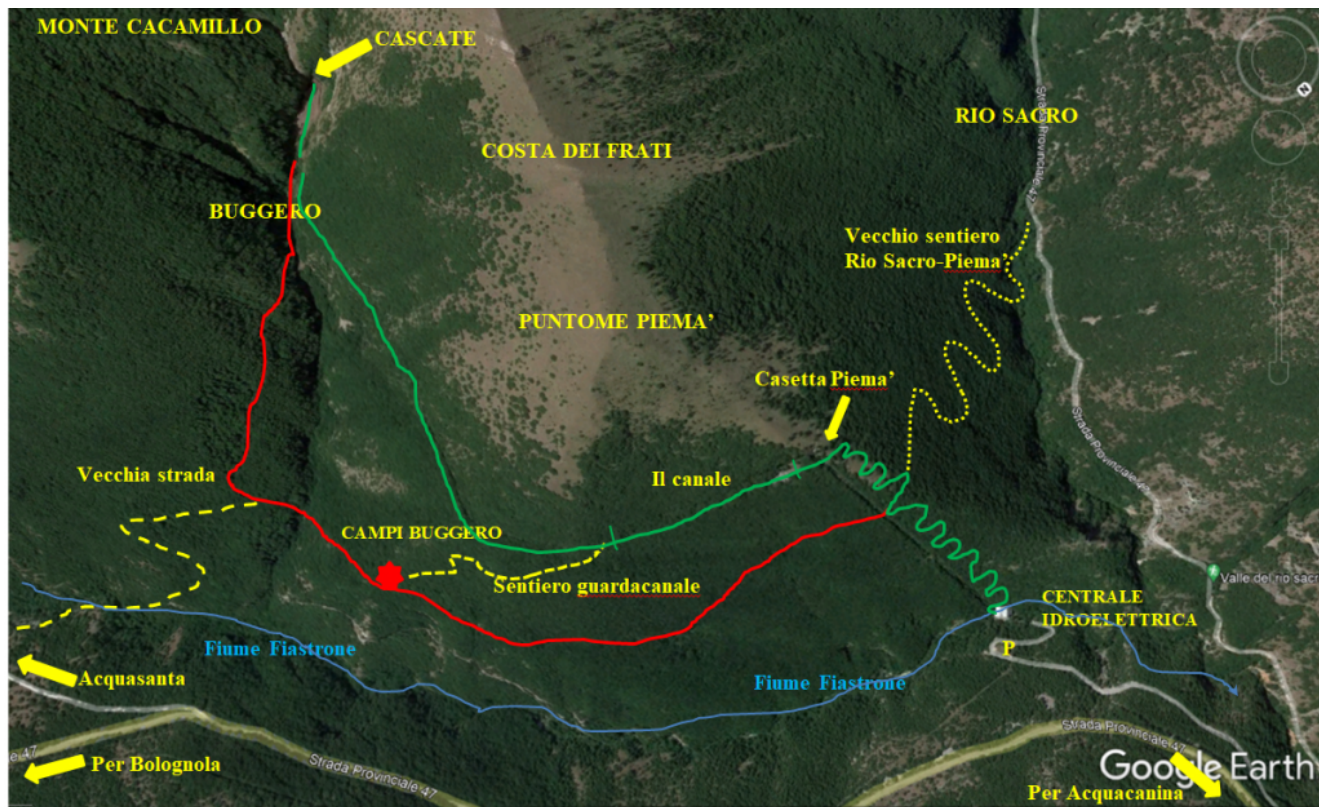
36- Le particolari risorgive trovate lungo il sentiero (anche se sfuocate !!! di cui mi scuso ma non avevo meglio).



37- La ripidissima risalita del pendio sottostrada dopo aver faticosamente guadato il torrente Rio Sacro.



38- Il punto di uscita sulla strada di Rio Sacro.



Pianta satellitare del percorso proposto
 ROSSO: Itinerario di raggiungimento.
 VERDE: Itinerario di accesso
 GIALLO TRATTEGGIATO: Itinerari alternativi

VALLE DI RIO SACRO e IMBUTO DEL MONTE CACAMILLO

Tra Lookdown, neve fresca e vento forte, non siamo riusciti a fare delle uscite in quota ma ci siamo limitati a fare qualche giro classico in vallate riparate.

La prima escursione si è svolta nella Valle di Rio sacro dove abbiamo percorso con le ciaspole tutta la valle e visitato la zona dei Cascinali con i ruderi della vecchia Badia di Rio Sacro e la Grotta dello Scortico.

Vorrei sottolineare che, come anche indicato nel mio libro IL

FASCINO DEI MONTI SIBILLINI, i Cascinali sono delle piccole costruzioni che costituiscono un villaggio realizzato ed usato anticamente d'estate dai pastori di Acquacanina e non è l'unico nel suo genere perché un villaggio simile fu realizzato anche a Prato Porfidia nella Valle dell'Ambro.

Altri colleghi indicano invece erroneamente, nella bibliografia ufficiale, che il villaggio di pastori di Prato Porfidi è l'unico del suo genere dei Monti Sibillini.

La seconda escursione si è svolta nella parte mediana del Monte Cacamillo dove, dalla Centrale idroelettrica di Bolognola, siamo saliti per un comodo sentiero a tornanti poco conosciuto che costeggia la condotta forzata fino al canale di alimentazione della centrale (Casetta Piemà) e all'imbuto del versante Nord del Monte, denominato localmente "Buggero" ad osservare il grande accumulo di neve che si è formato a causa delle numerose slavine distaccate dal rialzo delle temperature provocato dal forte vento.

La terza escursione l'ho effettuata dopo diversi mesi, a Maggio per osservare la trasformazione che subisce con il tempo l'accumulo di neve nell'imbuto Nord del Monte Cacamillo visitato tra un Lookdown e l'altro.

RIO SACRO (Si veda anche il reportage fatto nella primavera del 2020)



1- La Grotta dello Scortico con il grande muro a secco di cinta.



2- Foto di gruppo davanti alla Grotta dello Scortico



3- Finalmente si è riformata la sorgente dentro alla grotta, erano anni che era asciutta.



4- E anche la sorgente situata all'esterno della grotta, nei

pressi del suo ingresso.



5- L'ingresso della grotta posto di lato al grande muro a secco di cinta esterno costruito nei secoli dai pastori che frequentavano la grotta.



6 – 7- Senza le sterpaglie che crescono d'estate abbiamo anche ritrovato due cascinali ancora integri.



7



8- I ruderi di un cascinale sopra al poggio costruito sui ruderi della millenaria Badia di Rio Sacro.



9- La porta del cascinale della foto n.8, liberato dai rovi, reca ancora, a sinistra, il ricordo della chiesa di Rio Sacro.



10- La parte più stretta della Valle di Rio Sacro, poco dopo i Cascinali.



11- In alto il caratteristico scoglio denominato La Balza dell'Aquila.



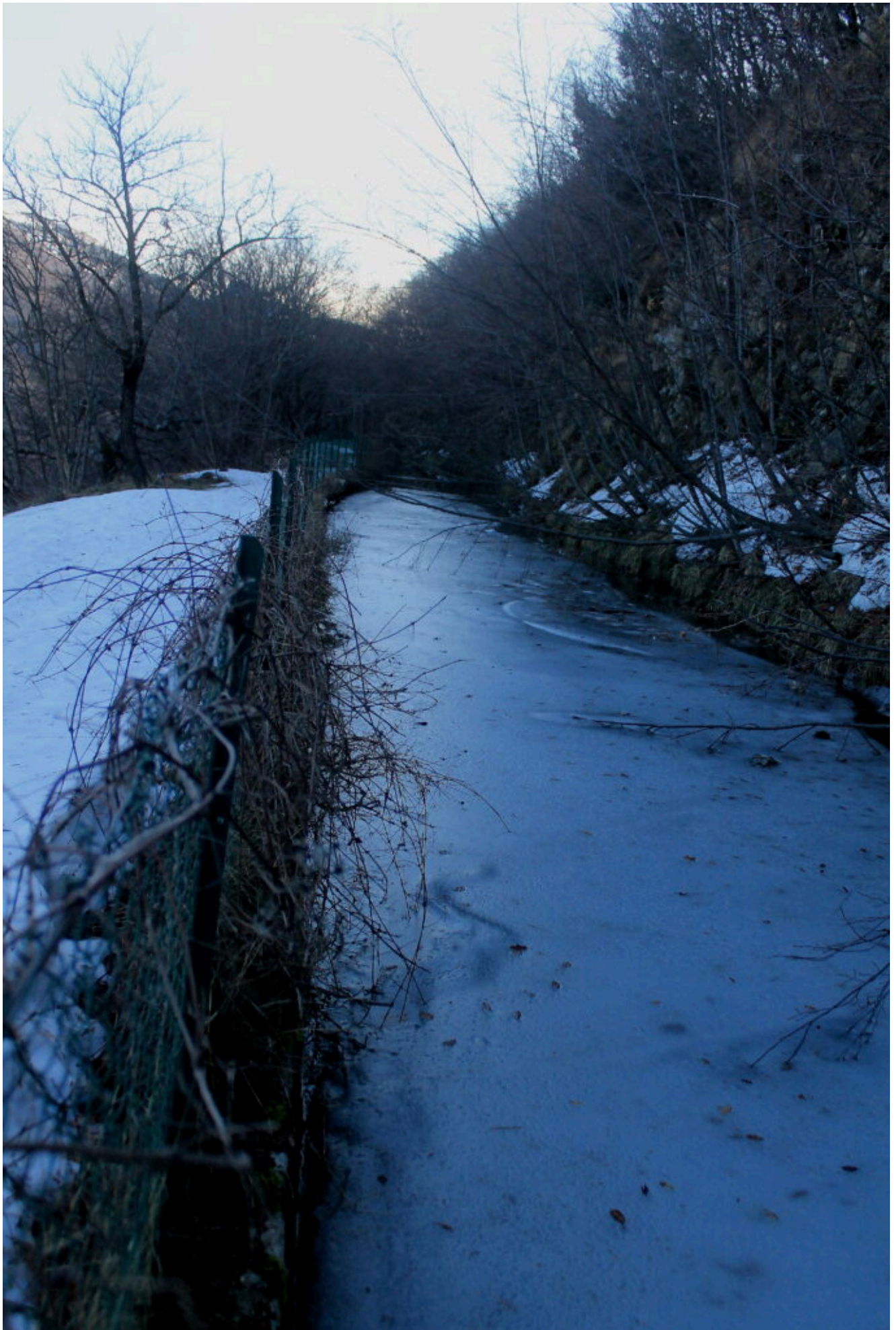
12- Lo slargo del tratto finale della strada di fondovalle prima della deviazione per il Poggiolo ed il Casale Gasparri.
IMBUTO DI MONTE CACAMILLO DALLA CENTRALE DI BOLOGNOLA



1- La centrale idroelettrica di Bolognola e la condotta forzata, al lato sinistro sale il sentiero per Buggero.



2- Il sentiero oltre la Centrale.



3- Il primo tratto gelato del canale di alimentazione della centrale.



4- Il tratto mediano del canale più assolato e libero dal ghiaccio



5- L'ultimo tratto scoperto di canale, oltre questo punto passa sotto terra.



6- Prime slavine nel canale del versante Nord di Monte Cacamillo.



7- Ramarro (*Lacerta viridis*) congelato



8 – 9- L'imbuto di Buggero con un enorme accumulo di oltre 30 metri di neve.





10- Anche la cascata di oltre 20 metri che si trova proprio dentro all'imbuto è coperta dalle slavine, erano diversi anni che non si vedeva un accumulo simile.



11- Alcune delle slavine che si sono staccate dal versante Nord di Monte Cacamillo.



12- Il Monte Coggia, versante del Rio Sacro, visto dal canale della centrale.

Sono ritornato nell'imbuto del Monte Cacamillo (Buggero) nel mese di Maggio a vedere lo strano fenomeno di trasformazione che subisce il nevaio con il tempo dove emerge lentamente in superficie tutta l'erba, foglie, rami e tronchi, aventi meno densità della neve compatta, trascinati d'inverno, dalle numerose slavine fino a ricoprire totalmente l'accumulo di neve. Scavando sotto lo strato di erba secca superficiale è presente neve pura totalmente bianca senza alcuna traccia di erba o foglie secche.



13- Il nevaio di Buggero a Maggio nel suo completo visto dal canale della centrale.



14- Il canale della centrale visto dal nevaio



15 – 16- Sulla sommità del nevaio è emerse la cascata.



16



17 – 18 – 19- La parte mediana del nevaio







20 – Sotto l'erba neve bianchissima.



21- Dettaglio dell'accumulo superficiale di erba secca.



22 – 23- La parte superiore della cascata si inabissa in un pauroso crepaccio dentro al grande nevaio.



A CACCIA DI MICROMETEORITI

Nei canyon dei Monti Sibillini

ASCENSIONI N. 972-974/980 dal 1979.

Anni fa trovai un interessante articolo sulla Rivista Mineralogia Italiana n.3 del 2011 sulle Micrometeoriti.

In particolare l'articolo indicava come si identificano, la loro forma e come cercarle.

Le micrometeoriti sono particelle di materiale cosmico con dimensioni inferiori al millimetro che cadono numerose sulla superficie terrestre e molto spesso fungono da nuclei di aggregazione di particelle di ghiaccio presenti nell'atmosfera ricadendo poi sotto forma di fiocchi di neve o pioggia.

Le micrometeoriti quindi possono essere ritrovate con una certa facilità dopo lo scioglimento di grandi accumuli di neve come quelli che si formano dopo l'inverno nei numerosi canyon dei Monti Sibillini.

Ma come cercarle? Essendo per la maggior parte costituite da ferro presentano la capacità di essere attratte da un magnete.

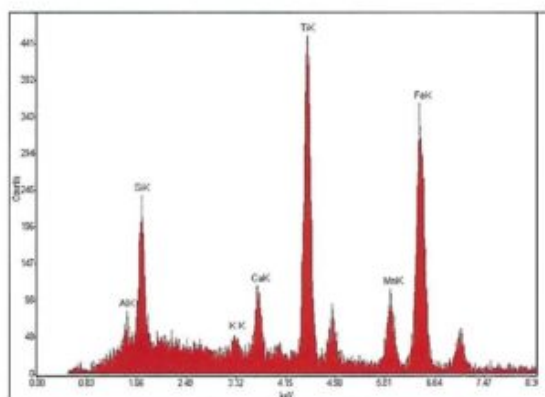
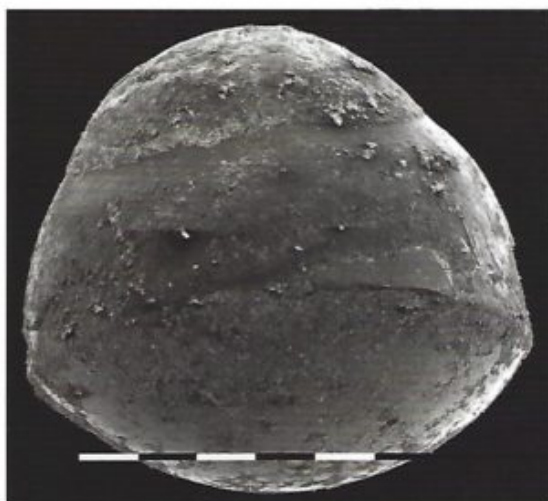
Quindi ponendo un forte magnete all'interno di un barattolino in plastica con fondo piatto e facendolo scorrere legato ad un filo sopra al fondo di una valle dove c'è stato un accumulo di neve sciolto da poco le micrometeoriti magnetiche si attaccheranno al fondo esterno del barattolo.

Ponendo quindi un contenitore trasparente di plastica sotto al fondo del barattolo ed avvicinando un secondo magnete al fondo, contemporaneamente allontanando il magnete posto all'interno del barattolo si trasferiranno le micrometeoriti dal barattolo al contenitore trasparente.

Quindi osservando il contenitore trasparente con un microscopio per uso mineralogico con almeno 100 X di ingrandimenti si potranno vedere le sferule di materiale magnetico raccolte.



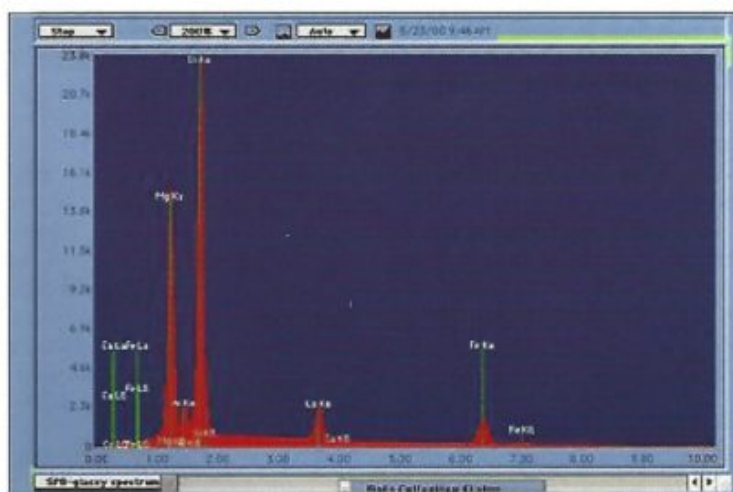
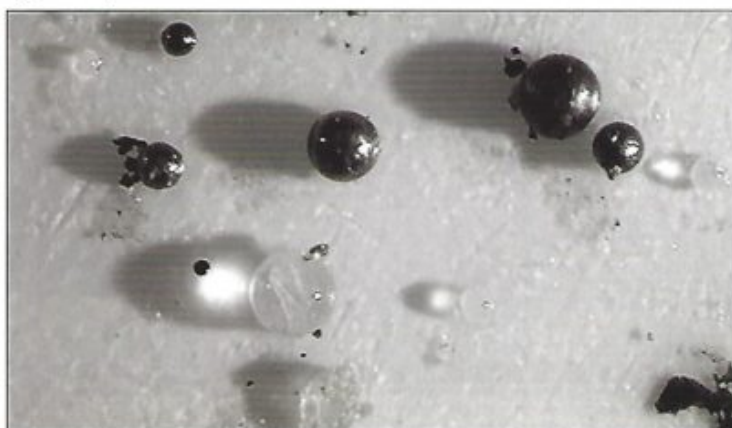
1- Micrometeoriti osservate al microscopio (Da Rivista Mineralogica n.3 – 2011)



Microparticella di scoria terrestre, raccolta col magnete nella grondaia di una casa in provincia di Modena. Collezione micrometeoriti Museo Cielo e Terra S.G. Persiceto (BO); analisi e foto SEM G. Matteucci, Università di Bologna.

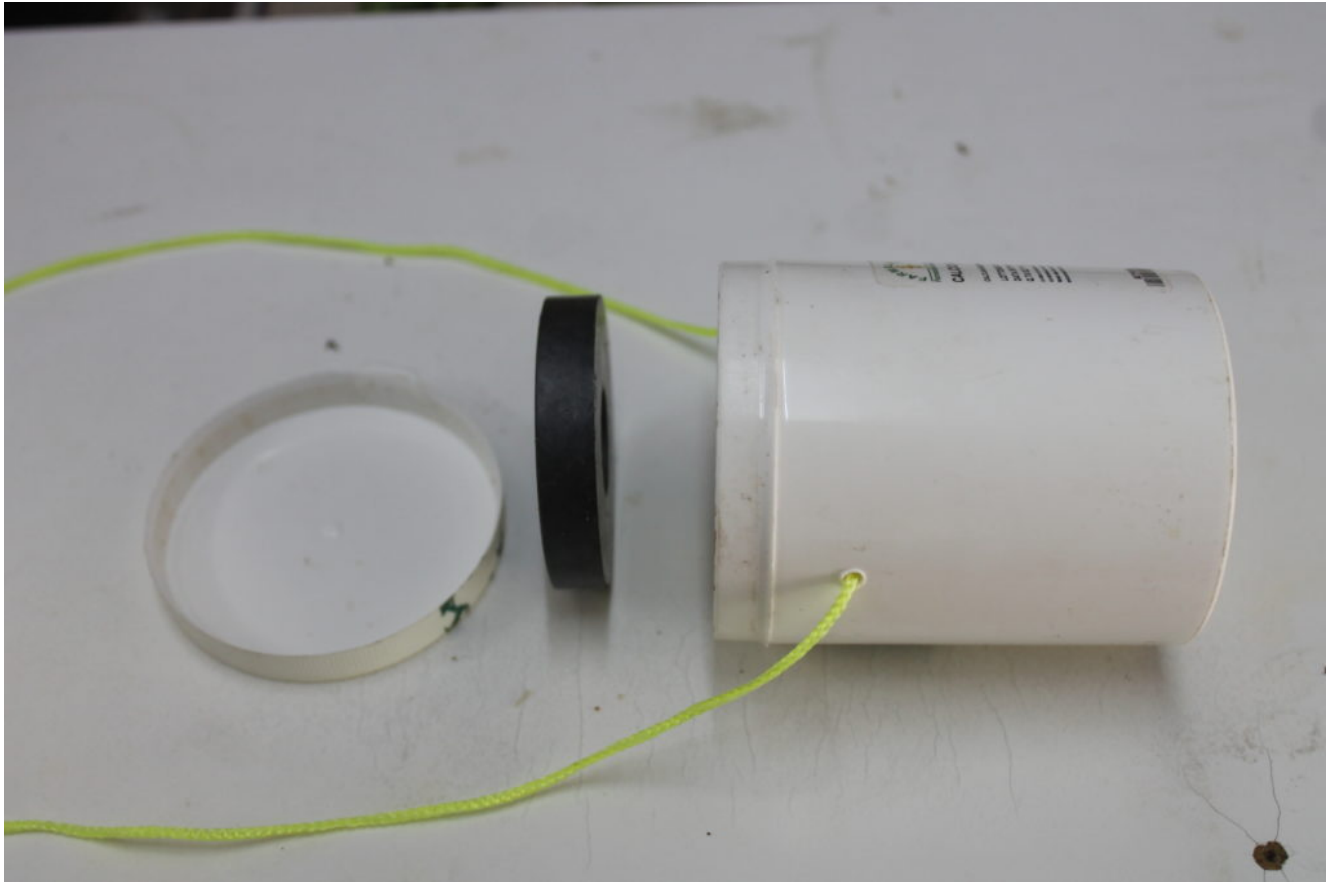
roccioso. A volte si rinvencono microparticelle di solo vetro. Per recuperarle si sfruttano le loro caratteristiche dielettriche: il vetro è un buon isolante e si elettrizza facilmente. Strofinando un oggetto di plastica si otterrà un ottimo

strumento per isolare le microparticelle vetrose: basterà appoggiare la superficie elettrizzata sulla polvere recuperata per isolare particelle, molte spesso di vetro puro. Attenzione, però: non tutte le sferule che avremo trovato sono di cer-



ta provenienza extraterrestre (Anselmo, 2007). È noto infatti che l'attività umana può produrre una grande quantità di sferule sia ferrose che vetrose simili a quelle di origine extraterrestre. L'impiego della saldatura elettrica e delle mole nelle fabbriche, oppure la semplice accensione di un accendino o la frenata di un'automobile producono una grande quantità di sferule ferrose del tutto simili a quelle extraterrestri e spesso impossibili da distinguere visivamente da queste. Allo stesso modo, durante certi processi industriali di recupero del vetro si producono grandi quantità di sferule vetrose. Durante una caduta di "stelle cadenti" (sciame delle Leonidi) è stata realizzata in diverse parti d'Italia una raccolta di sferule da confrontare con la raccolta nei medesimi luoghi in periodi durante i quali la caduta di micrometeoriti è ridotta. Ebbene, dai risultati ottenuti in ben 20 punti di campionamento non è stata rilevata alcuna variazione nella quantità di micrometeoriti raccolte prima e dopo la pioggia di "stelle cadenti". Ciò significa che le sferule trovate erano probabilmente di origine antropogenica e che quindi l'attività umana è molto importante nella produzione di microsferule. In definitiva è più probabile trovare microsferule di origine extraterrestre in luoghi molto lontani dalle attività umane, come

Particelle vetrose raccolte presso Besozzo (VA) e relativo spettro. Foto e analisi C. Guaita.



3- Attrezzatura per la raccolta delle micrometeoriti: un barattolo in plastica a fondo piatto munito di cordino per farlo scorrere sopra al terreno di ricerca contenente un potente magnete.

In particolare con una serie di uscite nei Monti Sibillini abbiamo perlustrato il fondo di alcuni canali della Valle del Fargno, dal Monte Castel Manardo fino al Monte Acuto, il fondo del Fosso di Buggero, alla base dell'imbuto del versante Nord di Monte Cacamillo e la base della Valle delle Cascate dell'Acquasanta dove, anche questo inverno, si erano formati accumuli di diversi metri di neve.

Di seguito le immagini anche storiche dei luoghi visitati e soprattutto ciò che abbiamo trovato sul fondo.

Mi scuso per la qualità non elevata delle foto fatte alle micrometeoriti ponendo la fotocamera sopra all'obiettivo del microscopio ma non dispongo di microscopio con fotocamera incorporata.



4- Uno dei vari canali di ricerca nella Valle del Fargno, qui in versione primaverile, alla base della parete Nord di M. Acuto



5- Il secondo luogo di perlustrazione, il versante Nord del Monte Cacamillo con il suo imbuto che ogni inverno può raccogliere anche 30 metri di neve.



6- Aprile 2017, il fondo dell'imbuto del versante Nord di Monte Cacamillo, localmente chiamato "Buggero" riempito dalle slavine del "nevone" del gennaio 2017 con circa 30 metri di neve, la cascata al centro era quasi completamente coperta.



7- Aprile 2018, Imbuto di "Buggero", molta meno neve rispetto all'anno prima.



8- Giugno 2007, imbuto di "Buggero", la cascata creando una corrente di aria ha scavato una galleria nell'accumulo di neve.



9- Giugno 2007, imbuto di "Buggero", passaggio sotto l'accumulo di neve.



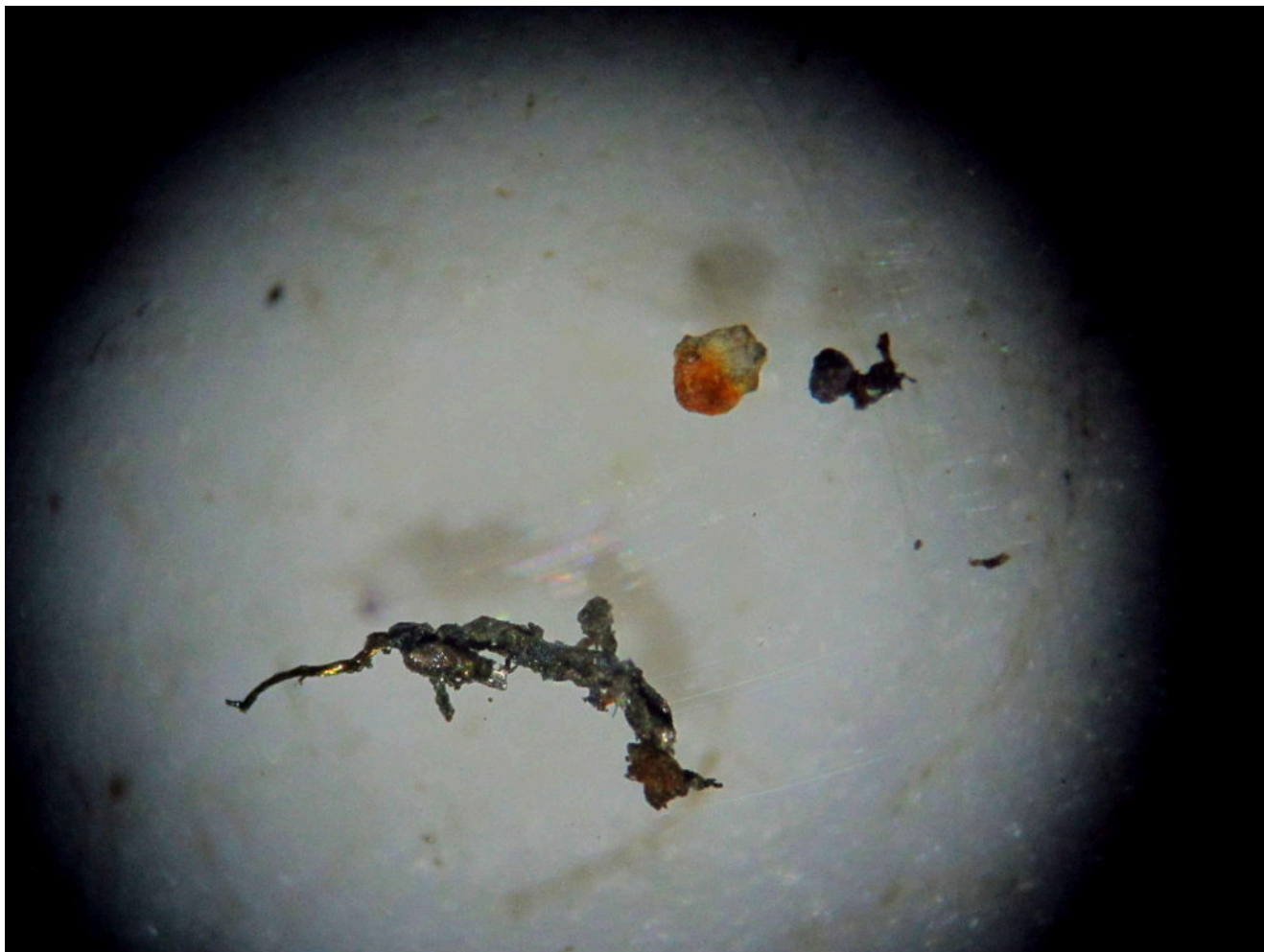
10- Giugno 2007, imbuto di "Buggero", vista da sotto l'accumulo di neve.



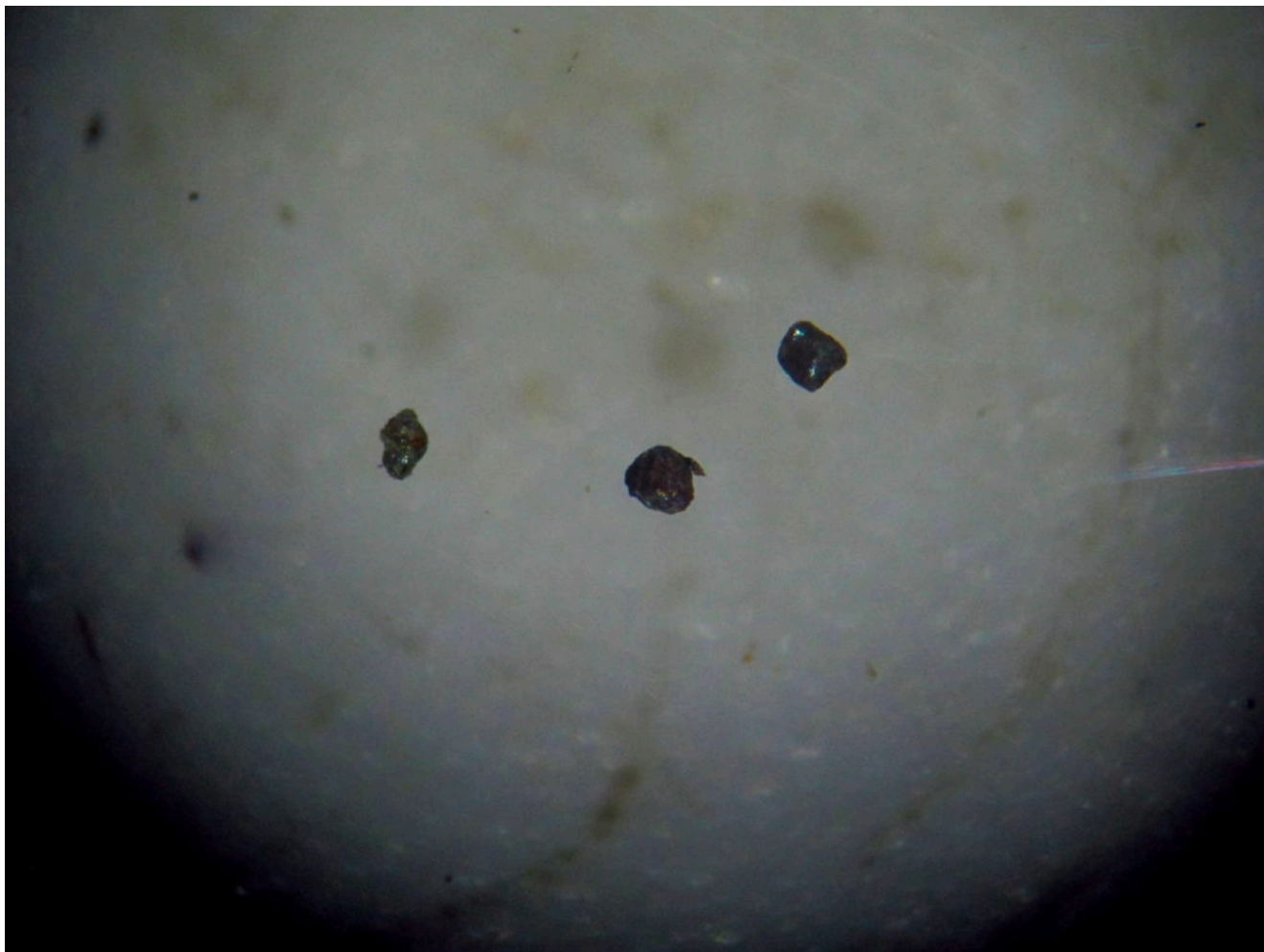
11- Il terzo luogo perlustrato, qui in versione invernale, la Valle dell'Acquasanta con una delle sue tante cascate.



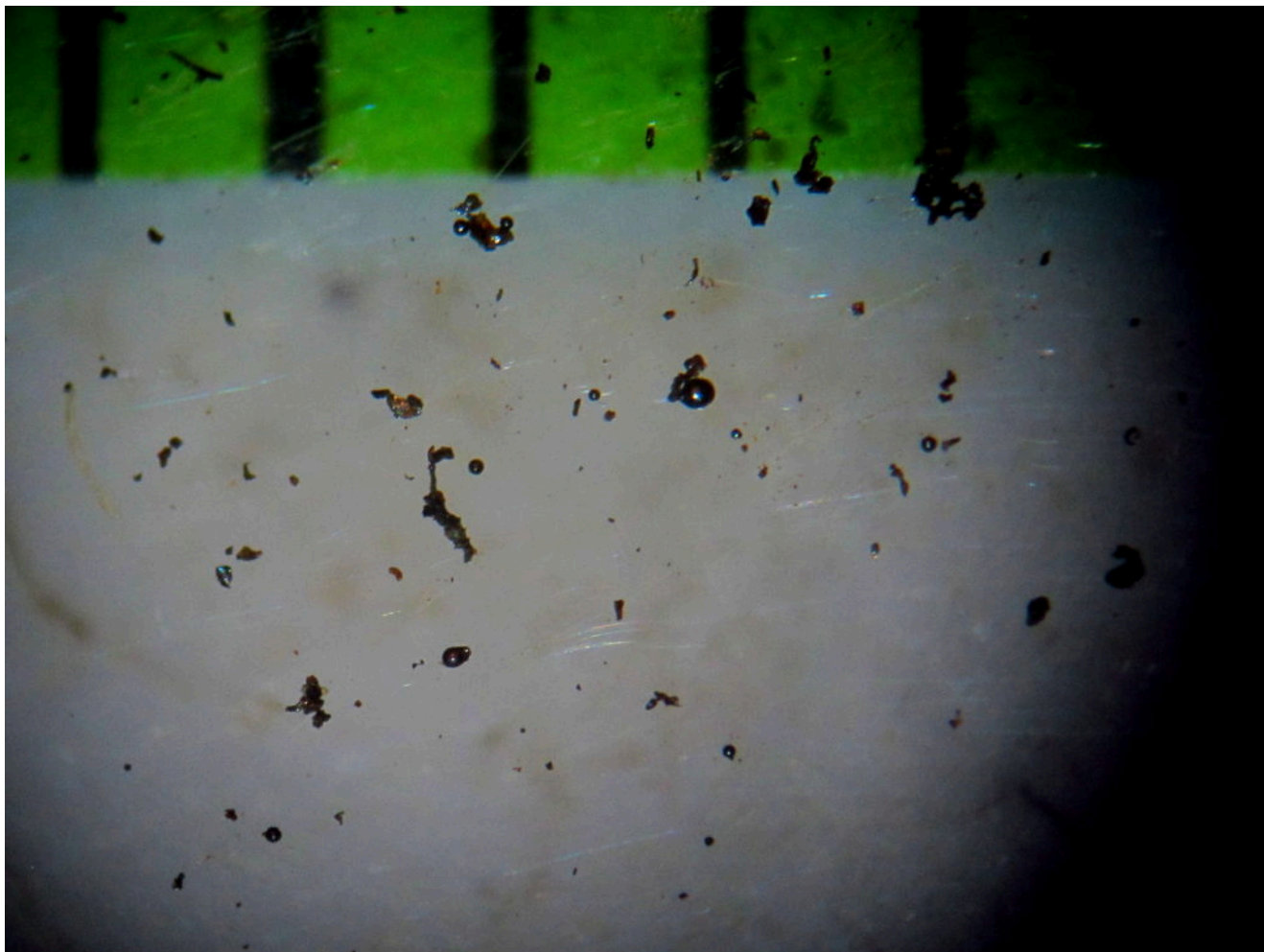
12- L'autore alla ricerca di micrometeoriti nel canalone nord del Monte Acuto
E CIO' CHE ABBIAMO OSSERVATO AL MICROSCOPIO DOPO LA RICERCA
CON I MAGNETI:



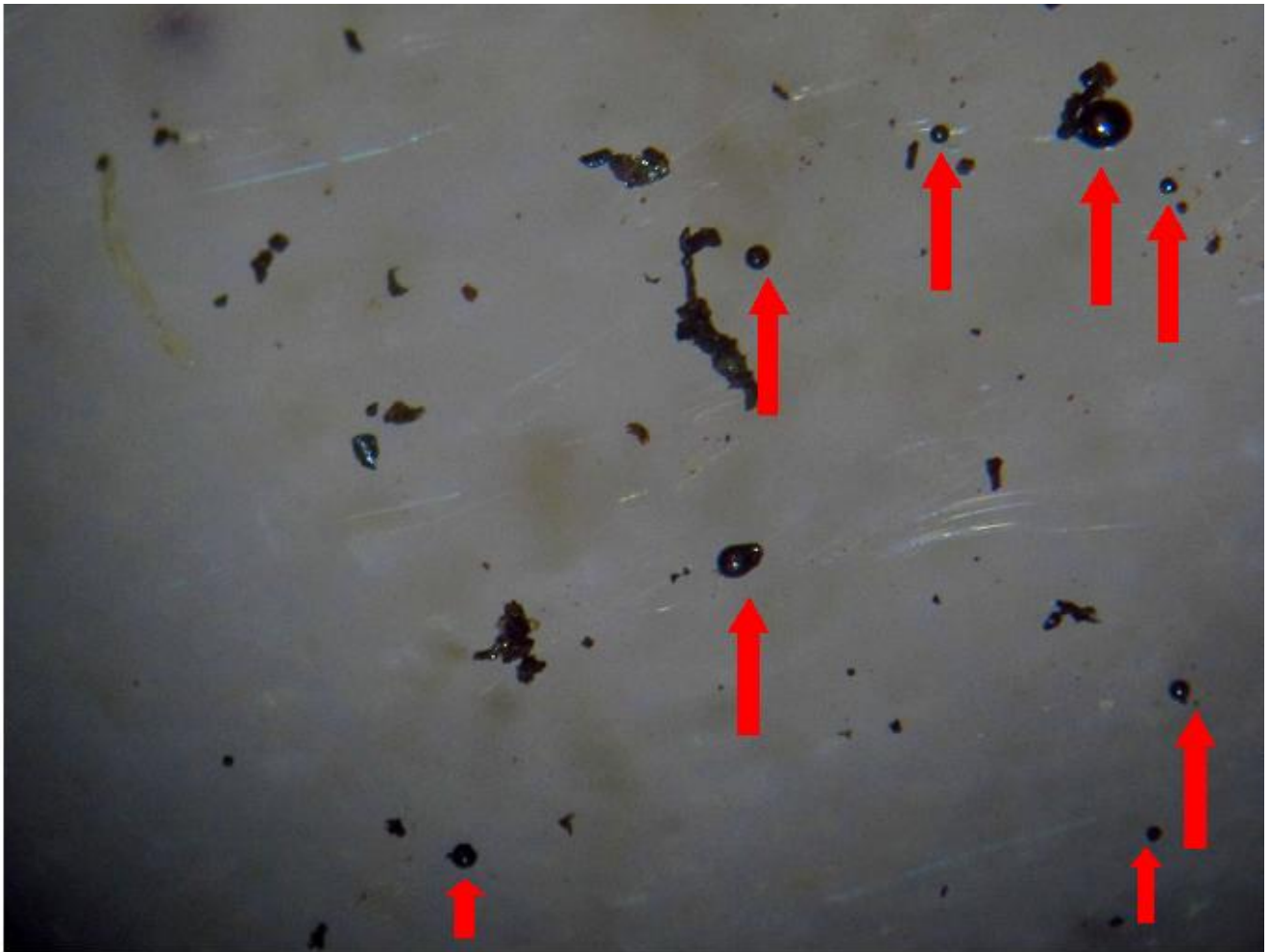
13- Frammenti magnetici attribuibili forse a minerali ferrosi in un canale della Valle del Fargno.



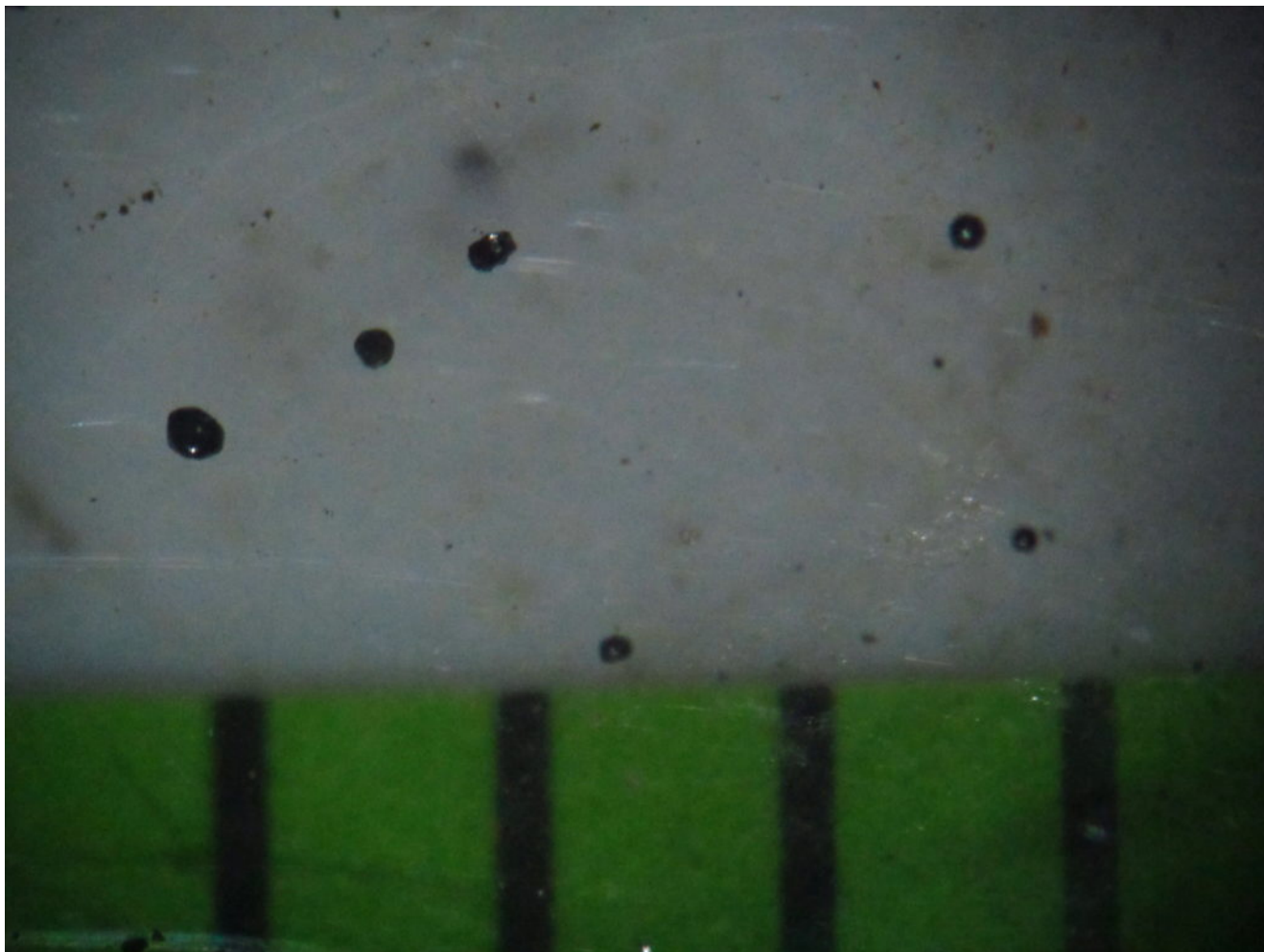
14- Frammenti magnetici non ben definiti, forse micrometeoriti o di natura antropica in un canale della Valle del Fargno. Finalmente probabilissime micrometeoriti:



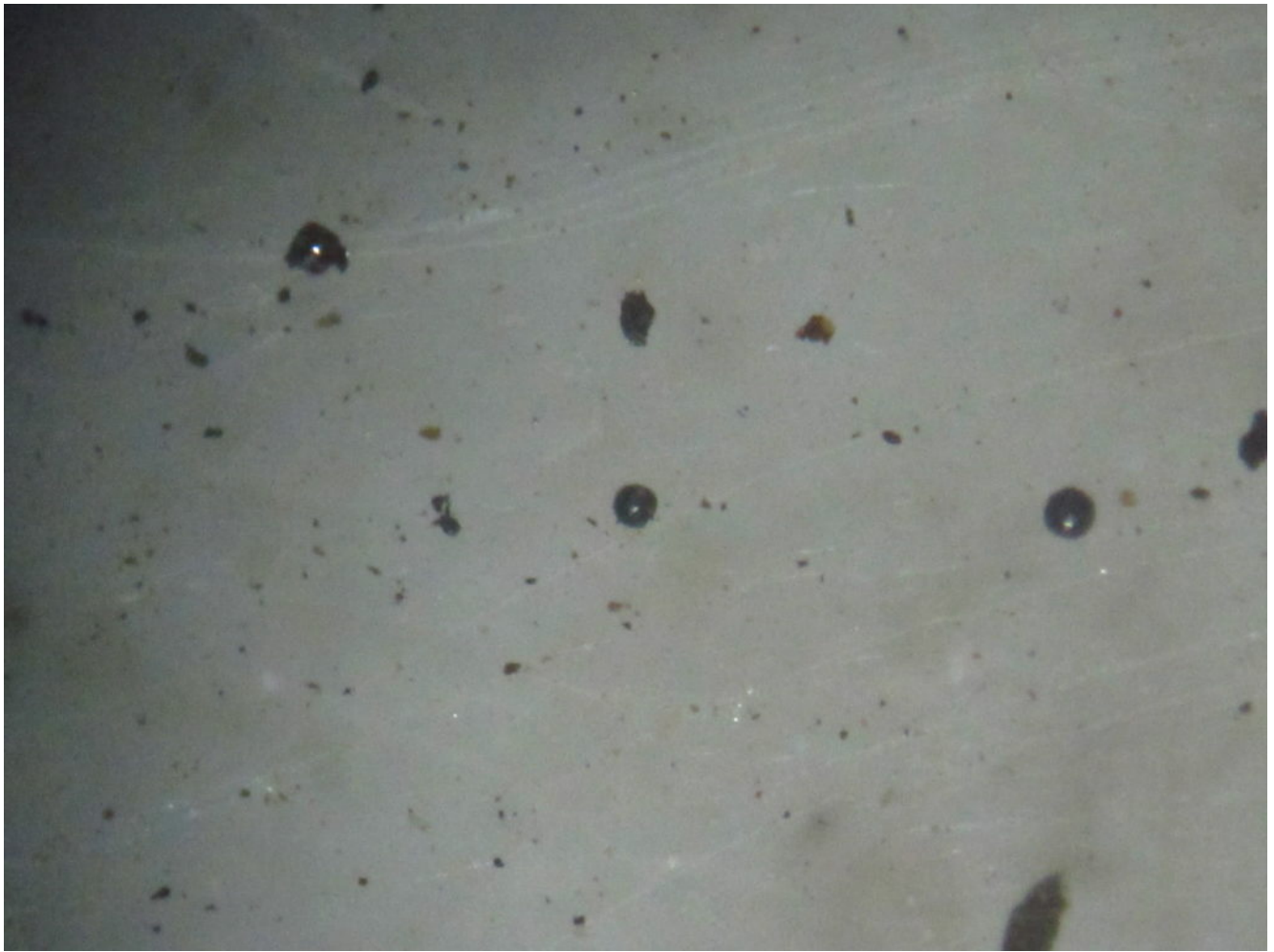
15- Probabili micrometeoriti in confronto con un righello millimetrato raccolte a Buggero.



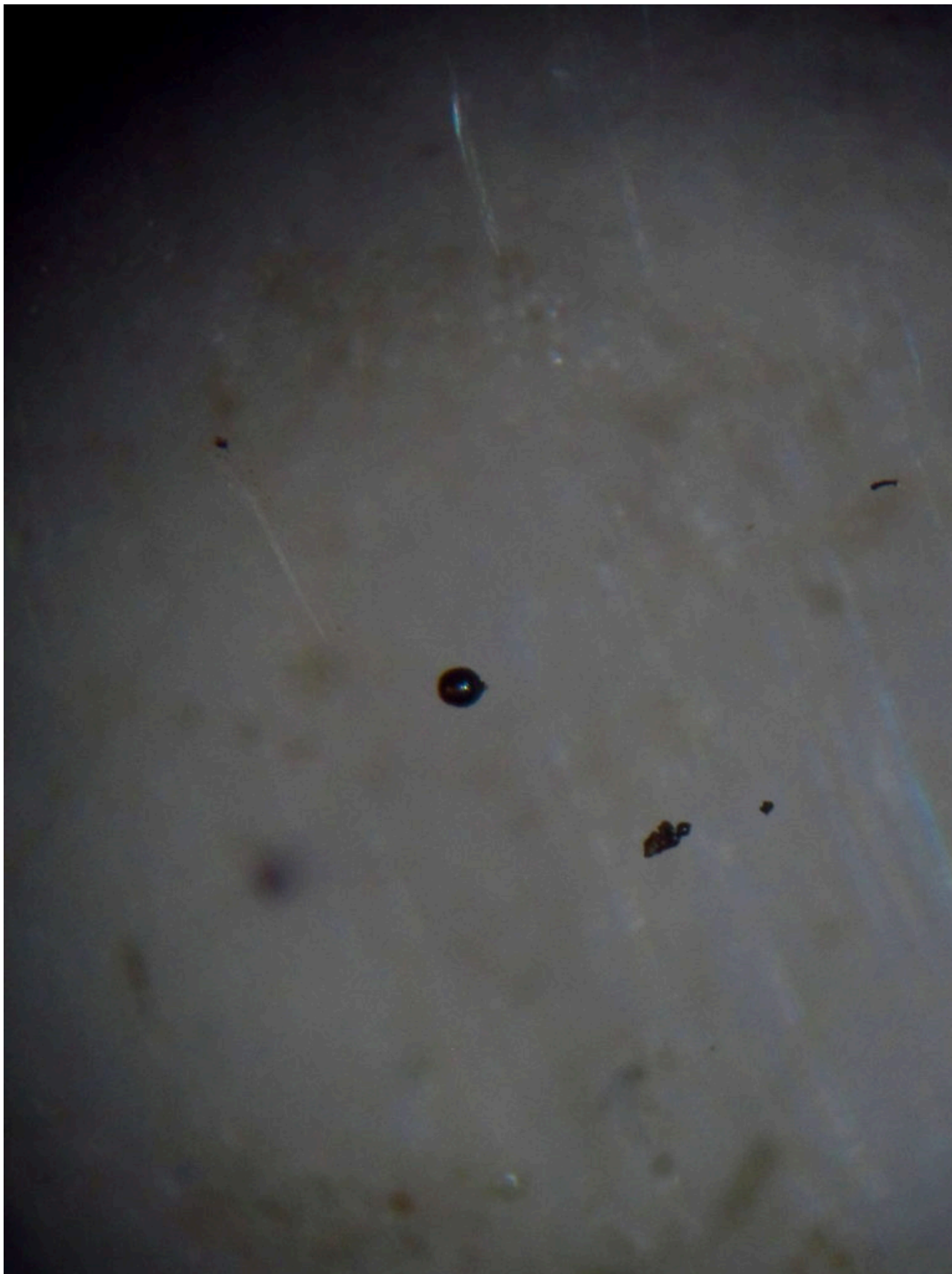
16- Probabili micrometeoriti della foto 14 ingrandite
(paragonarle con le immagini delle foto n.1-2)



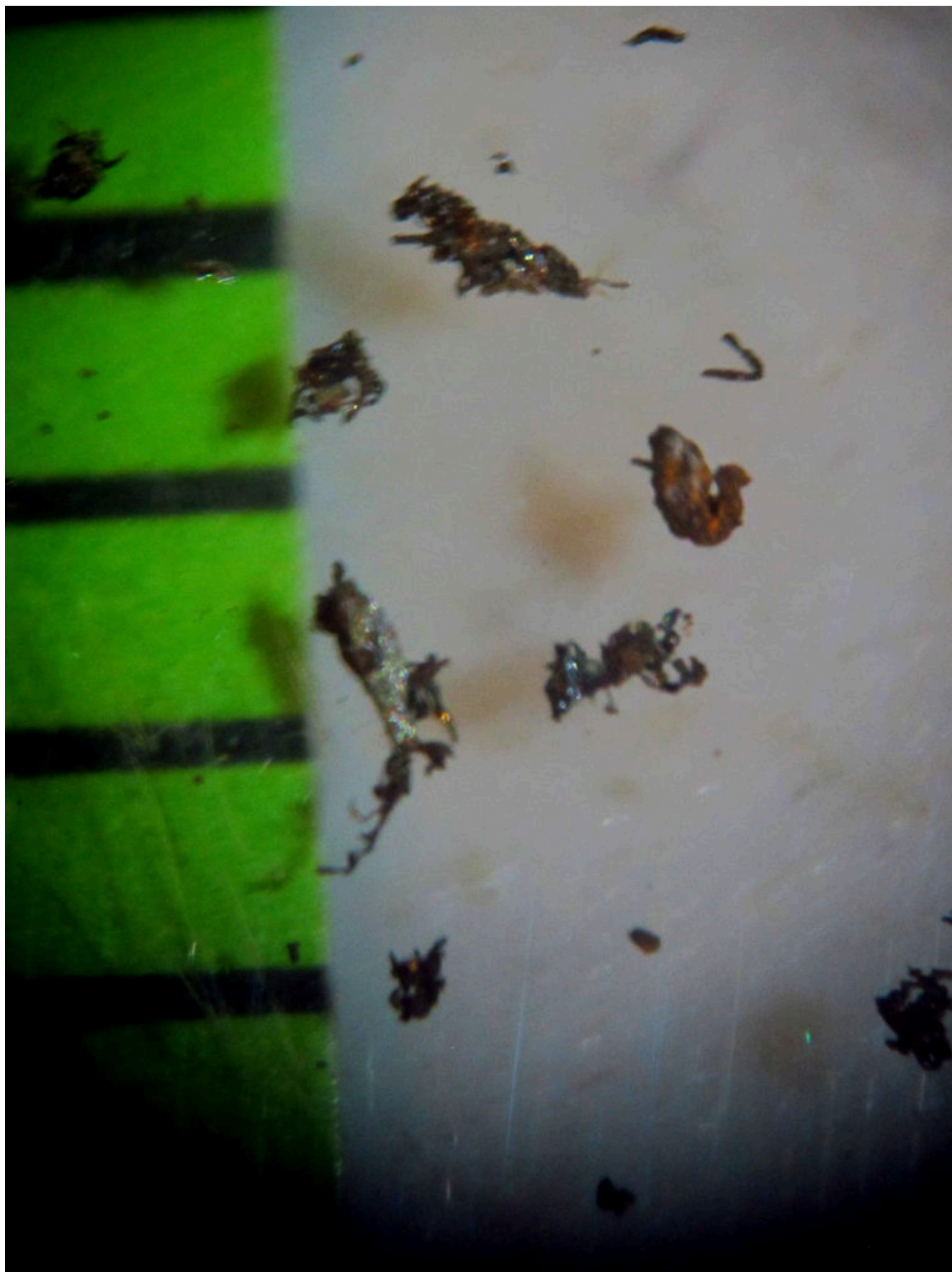
17- Probabili micrometeoriti del Monte Acuto



18-Probabili micrometeoriti



19- Altra probabile micrometeorite della Valle dell'Acquasanta.



20- Frammento magnetici vari di dubbia natura, forse minerali di ferro.



21- Sferule di netta provenienza antropica raccolte all'esterno di una industria, a poche decine di metri dalla bocca di uscita di un impianto di aspirazione da un reparto di saldatura articoli metallici, molto differenti dalle possibili

micrometeoriti riportate sopra.

Altri potenziali luoghi di ricerca per micrometeoriti, ovviamente dopo lo scioglimento della neve :



22-23-24 – Fosso di Casale – imbuto nord del Monte Vettore.



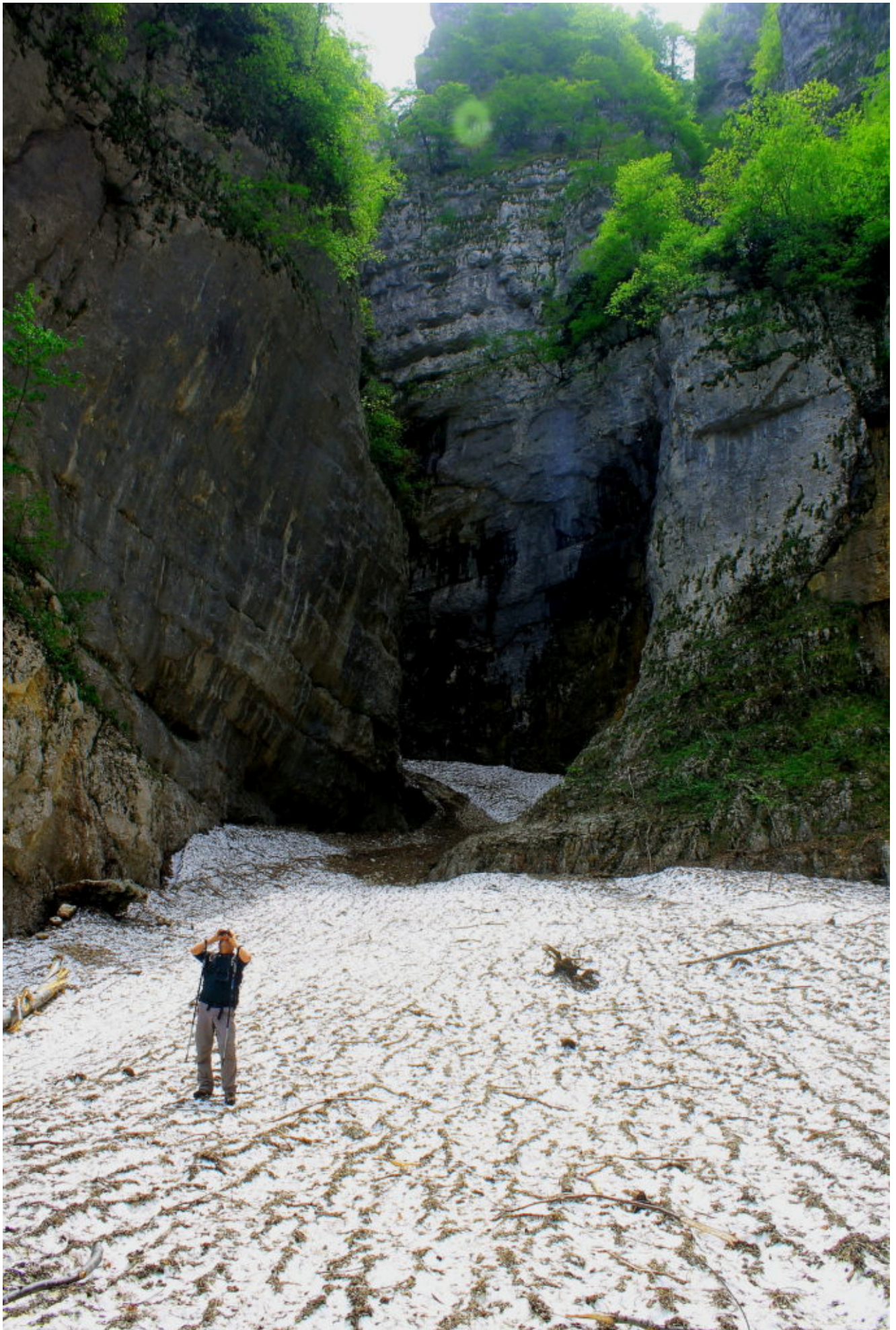




25- Le Pisciarelle – Infernaccio



26- Le Pisciarelle, maggio 2015 c'era ancora il ponte.



27- Fosso de “Le Vene” – Monte Sibilla, Maggio 2015



28- Fosso de “Le Vene” – Monte Sibilla, Luglio 2015, il torrente con il movimento di aria che crea ha sciolto l'accumulo di neve della foto n.24 che si è sfondato creando questo spaventoso buco.

ALLA SCOPERTA DEI LUOGHI PIU' SELVAGGI DEI MONTI SIBILLINI.

Come per gli altri itinerari pubblicati anche questi non sono descritti in alcuna guida dei Monti Sibillini in commercio.

Itinerari aperti tra il 2015 ed il 2016.

Questi itinerari

permettono di addentrarsi, in tarda primavera, in forre e canali riempiti di neve dalle slavine invernali altrimenti senza la quale sarebbe impossibile accedervi.

Premetto che gli itinerari proposti sono adatti ad escursionisti esperti e soprattutto temerari ed avventurosi in quanto presentano dei pericoli oggettivi costituiti da possibili cadute di sassi e slavine e da sfondamenti della neve su cui occorre camminare, tratti di neve molto compatta anche se generalmente ricoperta di terra e rami e mai completamente liscia ma sempre scalettata o ricca di avvallamenti naturali su cui talvolta si cammina anche facilmente.

Essi vanno pertanto percorsi rigorosamente con casco alla testa, ramponi e piccozza e vanno scelte le condizioni adatte, si consiglia di salire veloci e di non soffermarsi a lungo sotto alle pareti rocciose, l'autore, per aver descritto tali itinerari, si esonera dalla responsabilità di eventuali incidenti.

Anzitutto l'inverno dovrà essere stato copioso di neve ed è già una condizione sempre più difficile da trovare, in modo che le slavine che scendono dai versanti sovrastanti abbiamo riempito i canali di salita.

Può capitare quindi che in qualche primavera non sia possibile percorrere tali itinerari proprio per

manca di neve di accumulo.

Inoltre ci si deve accertare che i pendii sovrastanti abbiano scaricato tutta la neve a rischio, generalmente il periodo di percorrenza migliore per gli itinerari descritti è da metà maggio ai primi di giugno dopodiché la neve si assottiglia ed i canali diventano pericolosi da percorrere.

Inoltre, regola generale, per la risalita dei canali colmi di neve si consiglia di passare ad una distanza media tra il bordo (destro o sinistro) ed il centro del canale, dove la neve è di maggiore spessore e più compatta.

Questo perché al centro del canale, sotto alla neve su cui passate, in ruscello che scorre scava una galleria, talvolta impressionante come visibile nella foto n.3, che non vedete e soprattutto che, se non c'è neve a sufficienza, può sfondarsi.

Inoltre evitate il bordo del canale perché ai lati la neve a contatto con la roccia si scioglie creando delle spaccature molto pericolose.

Gli itinerari proposti si trovano, due nel versante nord del Monte Sibilla, nella valle dell'Infernaccio e sono il Fosso di Meta III, come chiamato dai torrentisti, e il Fosso delle Vene, sulla verticale della cima del M. Sibilla mentre il terzo è il Fosso di Colleluce,

dove sono presenti le sorgenti del Fluvione, ed è situato alla base dell'imbuto del versante nord del Monte Vettore dove si forma anche una grotta di ghiaccio visitabile (vedi foto nella mia pubblicazione "IL FASCINO DEI MONTI SIBILLINI", 2014).

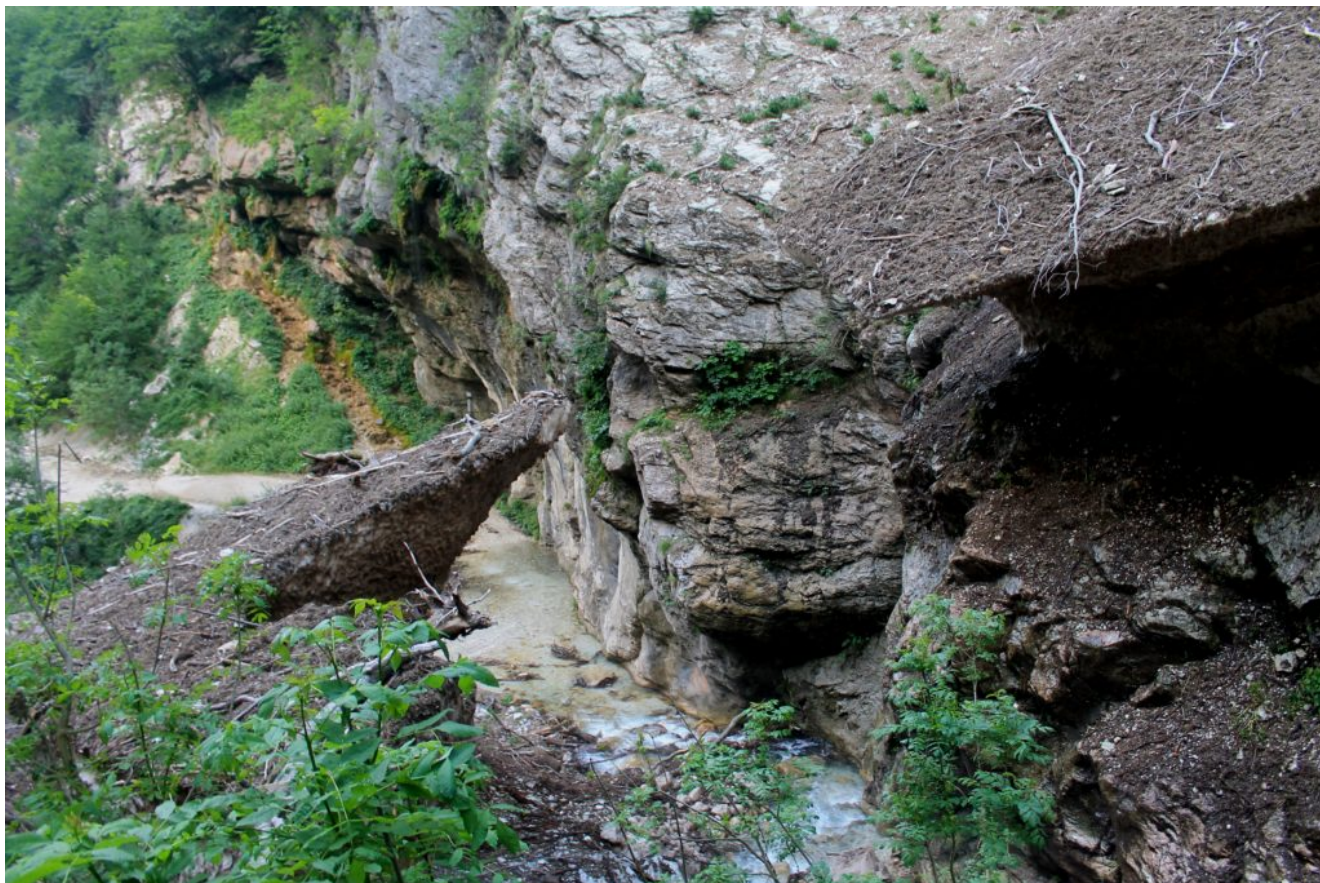
In alcune primavere è possibile capire se i due fossi del versante nord del M. Sibilla sono percorribili semplicemente arrivando alle Pisciarelle e notando l'accumulo di neve ivi presente, come visibile nella foto n.1.



1

1-2 .Le

"Pisciarelle" all'ingresso della valle dell'Infernaccio con un grande accumulo di neve, con il ponte di neve e dopo quattro ore, con il ponte crollato, luglio 2015.



3. La “Bocca dell’Inferno”, l’impressionante ingresso del Fosso delle Vene, nel versante nord del M. Sibilla, Luglio 2015, la volta della neve assottigliandosi ha ceduto ed ha mostrato la galleria che il torrente ha scavato.

ITINERARIO

N.1 : IL FOSSO DI META III – VERSANTE NORD DEL M. SIBILLA.

Accesso: L'itinerario prevede come partenza il parcheggio di Valleria accessibile da Rubbiano ed utilizzato per la classica escursione nella Valle dell'Infernaccio.

Descrizione: Dal parcheggio si prende la strada che raggiunge le Pisciarelle quindi si prosegue per l'Infernaccio.

Superata la gola si esce in corrispondenza dello sbocco della galleria, si continua ancora superando un ponticello e dopo circa 200 metri la strada inizia a salire.

In questo punto si scopre il versante nord del Monte Sibilla con i tre ripidi canaloni di Meta che scendono quasi verticalmente tra boschi e rocce.

Da qui è possibile già osservare se tale itinerario è percorribile perché generalmente il primo fosso (appunto Meta III) è pieno di neve di accumulo da slavine che delle volte arriva fino al fiume Tenna.

Addirittura nella primavera del 2011 quando è stato percorso per la prima volta dal fiume, le slavine avevano anche distrutto una parte della strada di fondovalle.

Quindi se si vede che c'è neve nel fosso si traversa il fiume Tenna

in corrispondenza
di un tratturo che si addentra nel bosco di Meta e si
raggiunge faticosamente
in qualche modo, tra alberi trascinati a valle e rocce, la
lingua di neve.

Si
risale su neve tutta la lunga lingua che serpeggia tra il
bosco di Meta fino a
raggiungere le prime pareti rocciose.

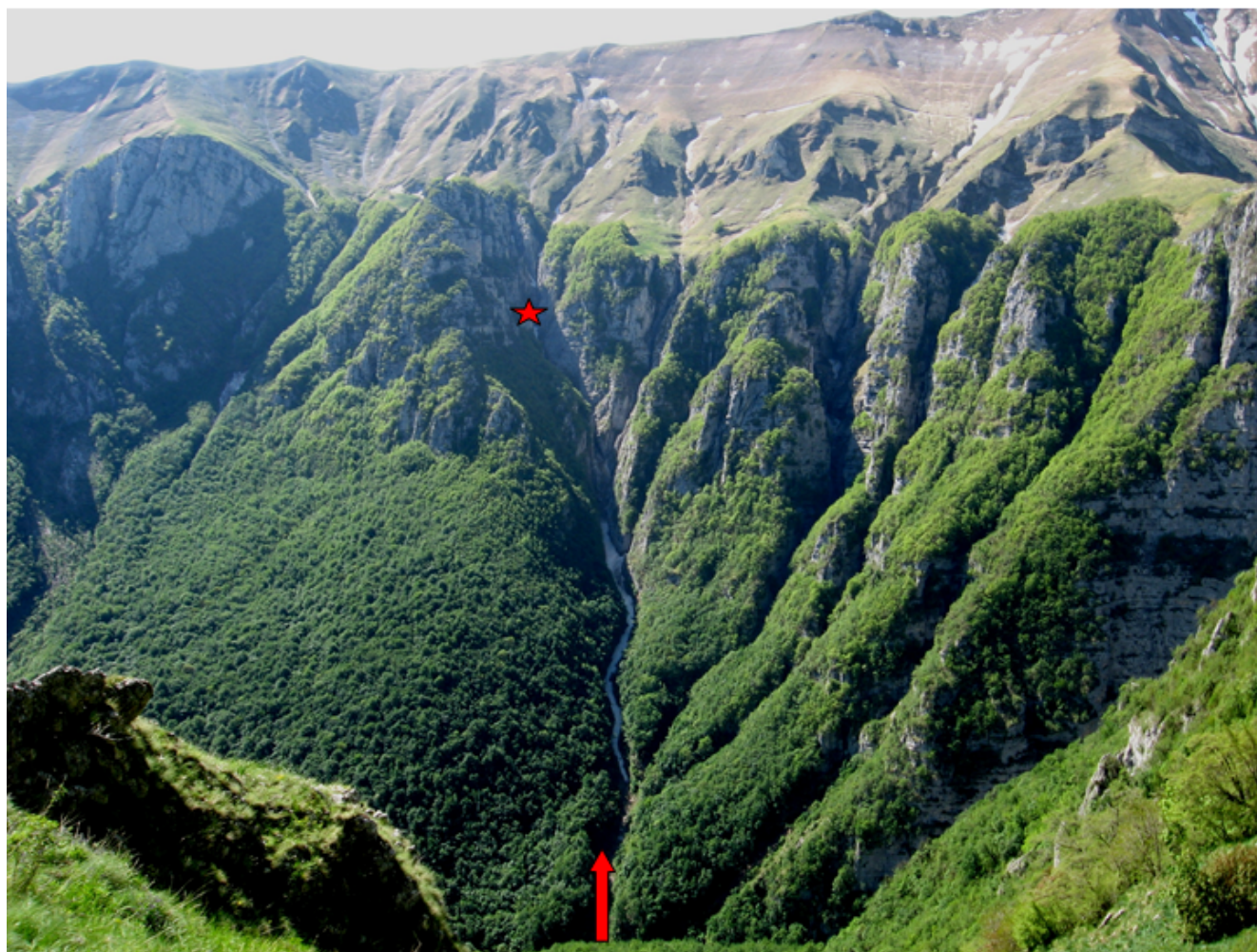
Qui
il canale si restringe e si impenna, da qui in poi proseguire
con ramponi ai
piedi, piccozza e casco alla testa.

Ci
si innalza lungo la forra tra strette pareti fino ad un salto
di 25 metri, se c'è molta
neve è generalmente ricoperto ma si riconosce perché anche la
neve in
corrispondenza si impenna e costringe ad una vera e propria
risalita su
ghiaccio con tratto anche di 50-60° di pendenza.

Fare
molta attenzione in questo punto perché il canale è largo 4-5
metri e la neve ai bordi,
a contatto con la roccia, crea delle
grandi e oscure fenditure, per chi se la sente di proseguire è
consigliabile
semmai procedere in cordata o intagliare dei gradini per
facilitare la
successiva discesa o addirittura di procedere con doppia
piccozza per avere
migliore tenuta.

Quindi il canale si apre

e gira verso destra, si prosegue ancora su neve ripida fino a raggiungere il grande salto di 70 metri che per la maggior parte si trova sotto la neve ma che comunque, nella parte scoperta, è sufficiente ad interrompere la salita.



4. Il Fosso di Meta III al centro, riempito di neve, visto dal sentiero che dal romitorio di S. Leonardo sale verso i Grottoni e il Casale della Piora, da destra in successione i fossi di Meta II e I e della Corona. L'itinerario proposto permette di arrivare fino al punto contrassegnato dalla stella.



5. Giunti alle prime alte pareti di roccia si trova il restringimento del Fosso di Meta III .



6. Fosso di Meta III in corrispondenza del primo salto di roccia, anche la neve si innalza ripidamente, notate la quantità di neve che era stata depositata nel fosso dalle slavine.



7. La parte superiore del Fosso di Meta III oltre il primo salto di roccia, si prosegue ma ancora per poco, dietro alla curva a destra il grande salto di 70 metri

ITINERARIO

N.2 : IL FOSSO DELLE VENE – VERSANTE NORD DEL M. SIBILLA.

Accesso: Anche questo itinerario prevede come partenza il parcheggio di Valleria accessibile da Rubbiano ed utilizzato per la classica escursione nella Valle dell'Infernaccio.

Descrizione: Dal parcheggio si prende la strada che raggiunge le Pisciarelle quindi si prosegue per l'Infernaccio.

Superata la gola si esce in corrispondenza dello sbocco della galleria, si continua ancora superando un ponticello e dopo circa 200 metri la strada inizia a salire.

Si entra nel bosco di S. Leonardo fino a raggiungere la deviazione per l'omonimo Romitorio.

Si prosegue sempre costeggiando il torrente quindi dopo circa 40 minuti di comodo cammino (2 km dalle Pisciarelle) , la valle si allarga e si scopre a sinistra un ampio fosso con alte pareti verticali, dove scende un ruscello con fondo ghiaioso.

Questo è l'imbocco del Fosso delle Vene (foto n.1) dove, se c'è neve, già si osserva la lingua di valanga che delle primavere copre addirittura il sentiero di fondovalle e obbliga l'escursionista a fare degli slalom tra alberi abbattuti e blocchi di neve.

Si risale il fosso verso

le pareti o direttamente sulla lingua di neve oppure passando a sinistra del fosso su tracce di sentiero.

Dapprima il fosso è, a fondovalle, piuttosto largo poi, man mano che ci si avvicina alle pareti si restringe e si fa più ripido.

Si raggiunge così il restringimento del fosso caratterizzato da altissime pareti verticali, è consigliabile indossare ramponi e casco, non ci si rende conto ma in questo punto si può camminare anche sopra a 20-30 metri di neve.

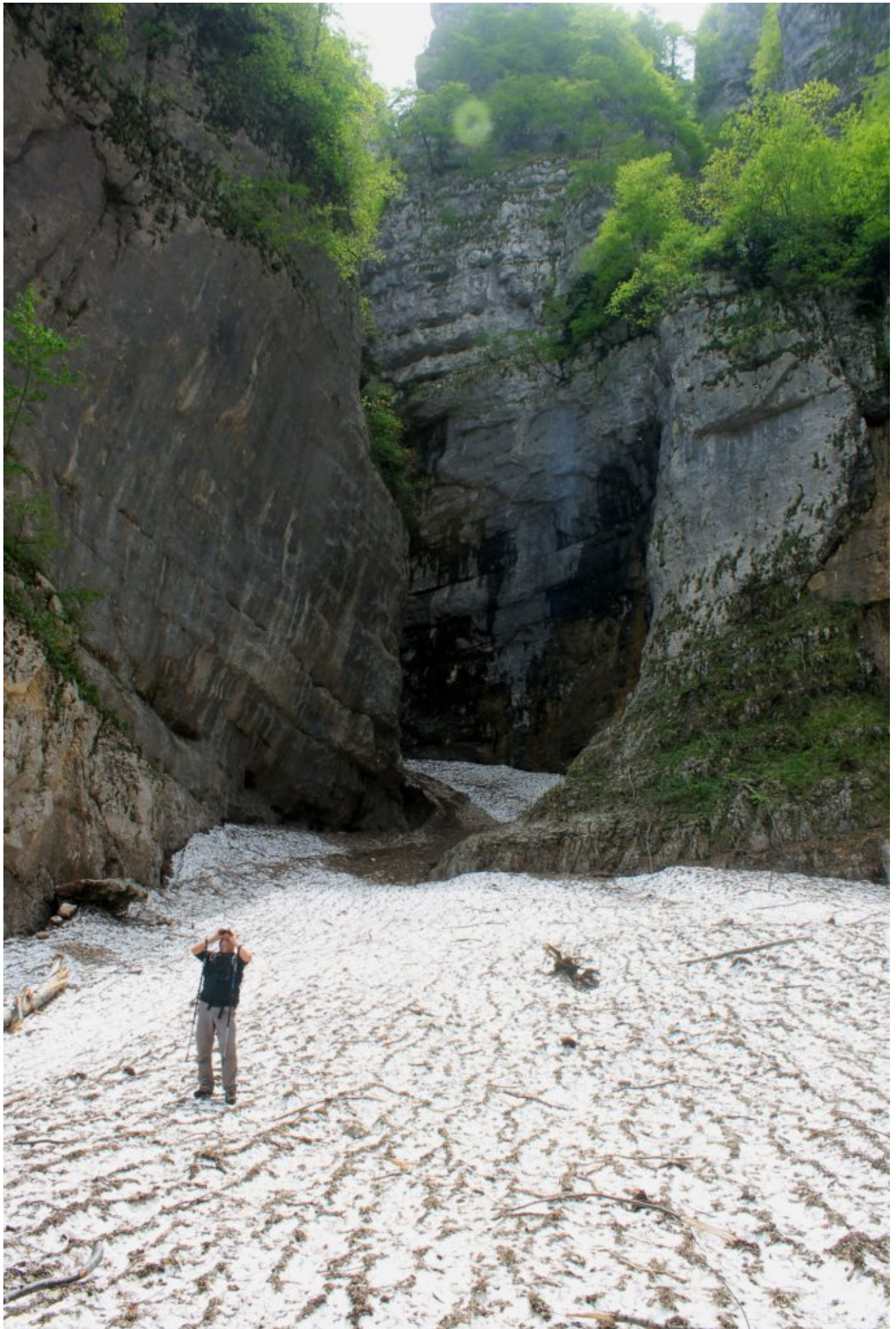
Superato il restringimento il fosso devia bruscamente verso destra e continua a salire ripidamente quindi ripiega di nuovo verso sinistra e si raggiunge un posto veramente magico.

Fare molta attenzione a tenersi a sufficiente distanza dalle pareti del fosso perché la neve sciogliendosi a contatto con la roccia forma grandi crepacci.

Ci si trova in un imbuto con pareti di roccia alte diverse centinaia di metri, si vede solo un cerchio di cielo e nient'altro, solo pareti di roccia stillicidiose e grigie e di fronte si apre la visione della maggiore cascata dei Monti Sibillini, la cascata delle Vene, alta più di 70 metri e nella sua massima portata primaverile ma chiaramente parzialmente sommersa dalla neve

che in questo
imbuto può raggiungere diverse decine di metri.

Assolutamente non
avvicinatevi alla base della grande cascata in quanto il
flusso di acqua e
soprattutto lo spostamento di aria che essa crea scava un
enorme buco sulla
neve intorno ad essa ed invisibile dal basso che può cedere
sotto il vostro
peso.



8. L'ingresso del Fosso delle Vene, al centro le alte pareti roccia grigia del primo restringimento del fosso, a preludio del superbo ed impressionante spettacolo della natura che seguirà.



9. La parte iniziale del Fosso delle Vene, in fondo al nevaio il sentiero Infernaccio-Capotenna e di fronte i torrioni dei "Grottoni" del M. Priora.



10. La parte centrale del Fosso delle Vene, dopo il primo restringimento, in alto la grande cascata, notate al centro, subito a destra dell'escursionista, le grandi e pericolose fenditure laterali della neve.

ITINERARIO

N.3 : IL FOSSO DI COLLELUCE – SORGENTI DEL FLUVIONE VERSANTE NORD DEL M. VETTORE.

Accesso: Per raggiungere le sorgenti del torrente Fluvione, che nascono alla base del grande imbuto del versante nord del M. Vettore, si parte dalla frazione di Balzo di Montegallo.

Dal paese si continua in auto la strada per le frazioni di Astorara e Colleluce quindi la strada si fa in terra battuta e inizia a salire verso l'imbuto del M. Vettore, dopo circa 500 metri si incontra una deviazione sulla destra che si ignora, si continua a salire con diversi tornanti fino a raggiungere una fontana e sempre in salita fino ad una grande frana dove c'è il divieto di accesso.

Descrizione: Si parcheggia nei pressi della frana e a piedi si continua la strada nella zona denominata S. Michele che in realtà è già il sentiero dei Mietitori.

Si supera la zona franosa e dopo circa 500 metri si devia a destra per un ampio tratturo che praticamente in piano, in circa 1 chilometro permette di raggiungere la captazione delle acque della sorgente del Fluvione al di sotto della quale scende anche una cascata. Dalla captazione

si continua in
piano e si scende con attenzione verso il Fosso di Colleluce
che generalmente,
a metà primavera, è colmo di neve fino quasi alle sorgenti.
Raggiunto il fosso si risale facilmente su neve compatta ma
poco ripida per altri circa 300
metri fino a raggiungere un anfiteatro roccioso che la
neve non riesce a ricoprire.

La risalita del canale,
se fatta in tarda primavera (metà maggio-giugno) con i pendii
sommitali ormai
vuoti di neve, non rappresenta alcun pericolo, la neve rimasta
all'interno dei
canali non crea più rischio di slavine.

Dall'anfiteatro si nota a
sinistra un ripido canale erboso che rappresenta il passaggio
per le salite
invernali al grande imbuto nord, qui apparentemente il
percorso è finito.

Se dal grande nevaio ci
si sposta sulla sua sinistra con molta attenzione e a seconda
dell'accumulo di
neve, si nota una apertura nascosta a contatto delle rocce.

Si scende con attenzione
semai scendendo ulteriormente di 30 metri più a valle e
risalendo a sinistra più
agevolmente e ci si addentra nella spaccatura laterale che la
neve crea a
contatto con la roccia dell'anfiteatro. Prima di entrare
verificare che la
volta di neve sia spessa almeno più di due metri altrimenti
può presentare
rischio di crolli.

Si entra così in una delle poche grotte di ghiaccio temporanee presenti nei Monti Sibillini.

La cavità generalmente è alta un paio metri e profonda una ventina, il soffitto gocciola di acqua e presenta diverse aperture verso il cielo.

Altre cavità di ghiaccio primaverili si possono trovare in altri luoghi dei Monti Sibillini, uno è la base dell'imbuto del versante nord di M. Cacamillo, nella zona denominata "Buggero" e descritta nell'itinerario n.12 della mia prima pubblicazione "I MIEI MONTI SIBILLINI" anno 2011.

L'altro luogo magico è la forra dell'Acquasanta nel territorio di Bolognola, il cui raggiungimento è descritto nella bibliografia ufficiale dei Monti Sibillini, qui gli accumuli di neve sono, in alcune primavere, davvero impressionanti.



1. La parte iniziale del Fosso di Colleluce, in basso la frazione di Colleluce di Montegallo e sullo sfondo la montagna di Montefalcone.



12. L'autore nella parte finale del Fosso di Colleluce, in alto l'anfiteatro roccioso sotto il quale si apre la grotta di ghiaccio.



13. L'ingresso nascosto della grotta di ghiaccio.



14. Un pò di difficoltà nell'entrata della grotta di ghiaccio.



15

15-16.

All'interno della grotta di ghiaccio, non sembra vero ma siamo nei Monti Sibillini.

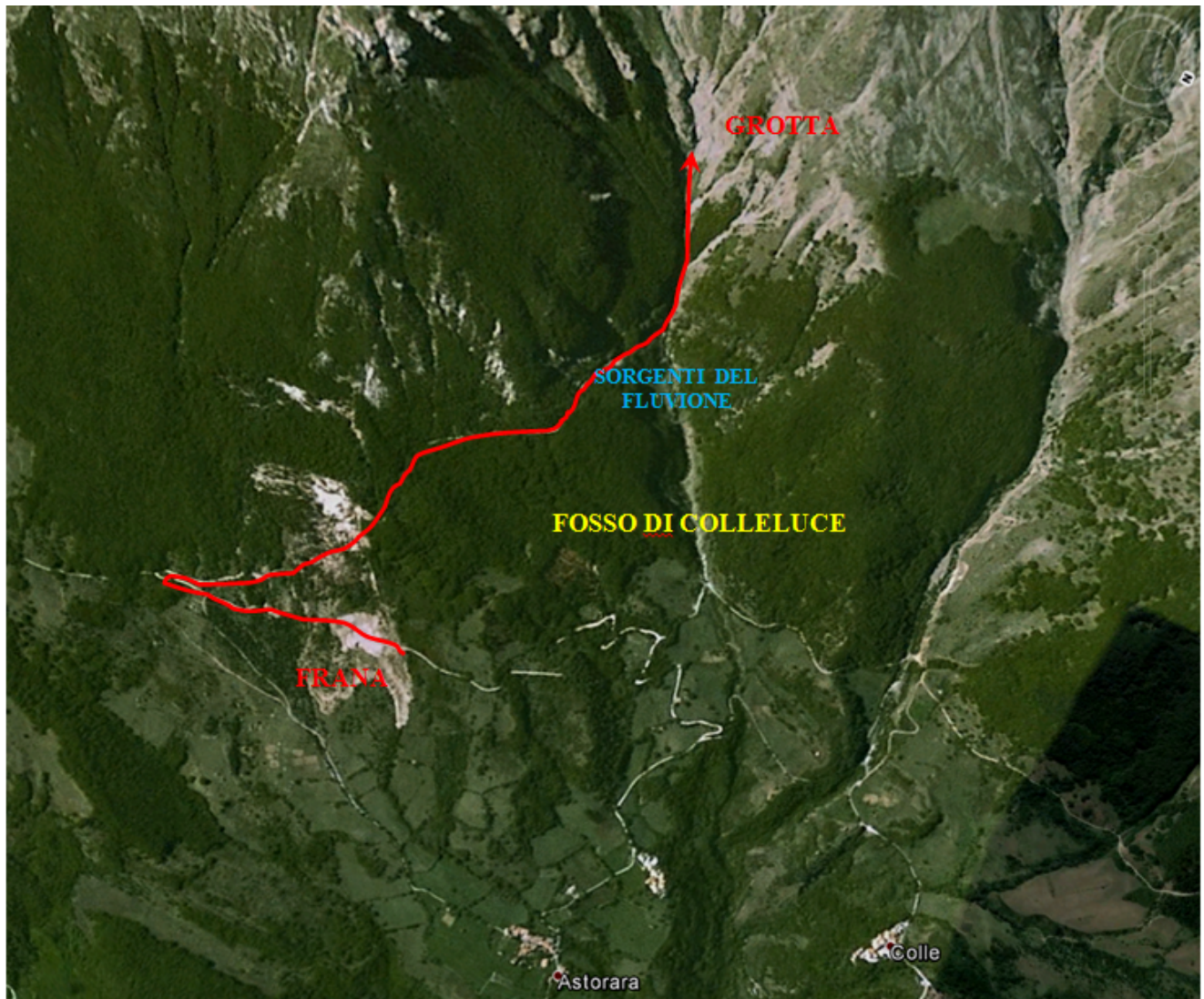
□



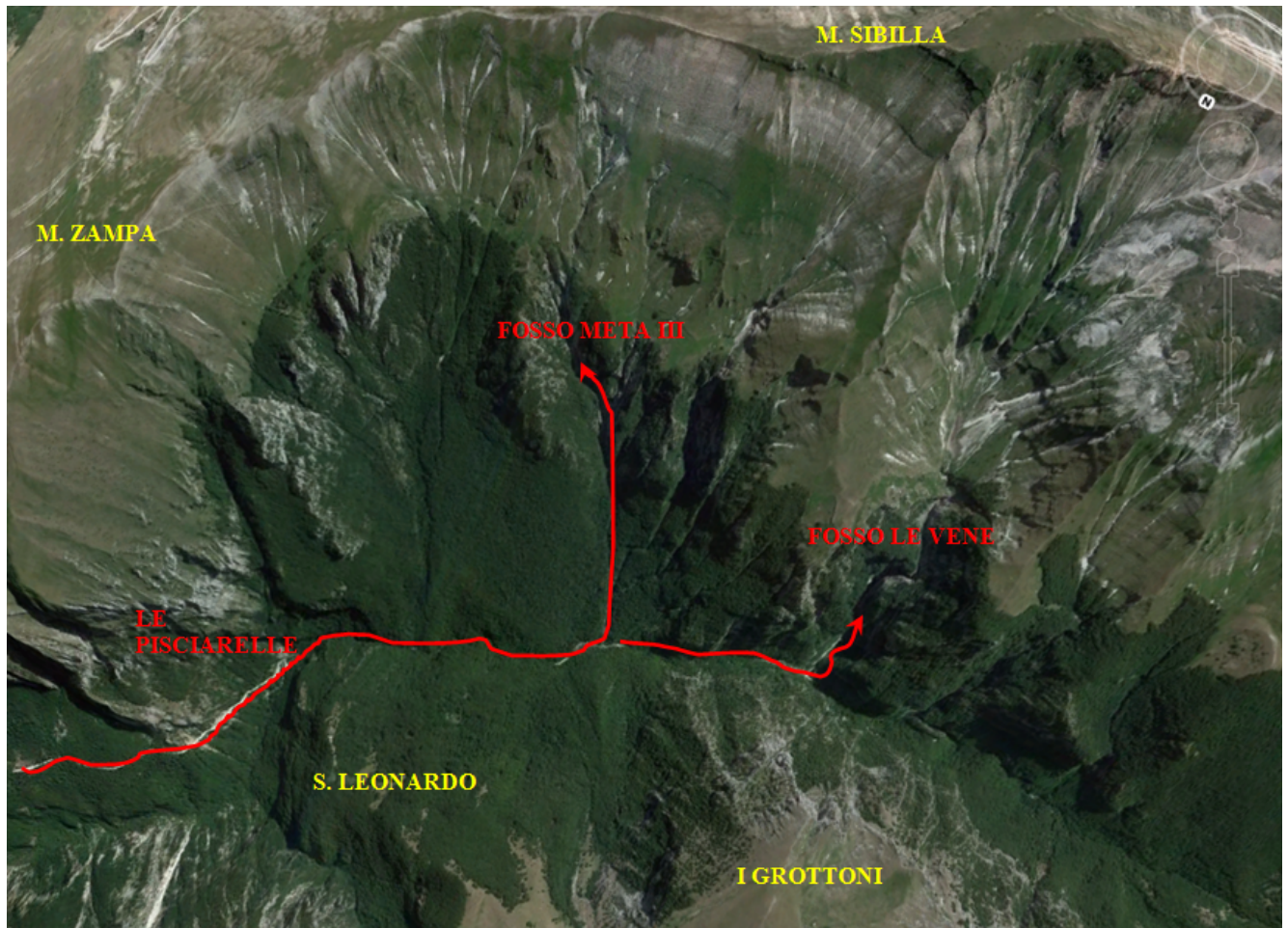


17. Il Fosso di Colleluce, al termine del nevaio, sotto all'anfiteatro roccioso si apre la grotta di ghiaccio, l'ingresso è posto nel lato sinistro rispetto alla salita, in corrispondenza delle prime rocce.

Al centro, tra alberi e rocce, si innalza il canale erboso utilizzato per le salite alpinistiche invernali all'imbuto del M. Vettore.



Pianta satellitare del Fosso di Casale



Pianta satellitare della Valle dell'Infernaccio con i percorsi proposti